

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 237 (48.265)

Città del Vaticano

venerdì 18 ottobre 2019

Alla vigilia dei colloqui Washington minaccia nuove sanzioni se non ci sarà un immediato cessate il fuoco

Si presentano in aula nel pomeriggio di giovedì 17

## Gli inviati Usa ad Ankara I curdi bloccano le operazioni anti-Is

## Le relazioni dei circoli minori

DAMASCO, 17. Se non ci sarà un immediato cessate il fuoco in Siria gli Stati Uniti introdurranno nuove sanzioni a carico della Turchia. In attesa che il vicepresidente Usa Mike Pence e il segretario di Stato Mike Pompeo diano avvio ad Ankara ai colloqui previsti, è stato il segretario al Tesoro, Steven Mnuchin, nelle ultime ore, ad avvertire le autorità turche ed esercitare una certa pressione sul tavolo dei negoziati. «Il nostro obiettivo — ha spiegato Pompeo — non è rompere le relazioni con la Turchia, che è un membro Nato con cui condividiamo importanti interessi di sicurezza, ma negare ad Ankara la capacità di continuare la sua offensiva in Siria. Erdogan deve fermarla».

L'iniziativa diplomatica di Washington è accompagnata anche da una lettera, dai toni non formali, che il presidente Trump ha inviato al suo omologo turco. «Non fare il duro», recita la missiva, il cui contenuto è stato diffuso ieri dalla Casa Bianca, «lavoriamo a un buon accordo. Tu non vuoi essere responsabile del massacro di migliaia di persone, e io non voglio essere il responsabile della distruzione dell'economia turca». La lettera è datata 9 ottobre, appena prima dell'avvio dell'offensiva militare turca in Siria.

Intanto, dal fronte, arriva notizia che le forze curdo-siriane hanno bloccato le proprie operazioni contro i miliziani del sedicente Stato islamico (Is), mentre quelle del presidente siriano Bashar al Assad avanzano nel nord-est della Siria ed entrano a Kobane, la città simbolo proprio della resistenza curda all'Is.

Si materializza così una delle principali ripercussioni negative dell'offensiva militare avviata da Ankara, la paventata ripresa di vigore degli estremisti islamici, che sembravano essere sull'orlo della sconfitta definitiva. Mentre si rincorrono notizie di centinaia di prigionieri jihadisti tornati liberi in questi giorni a seguito dei bombardamenti e degli scontri armati nelle aree dove erano detenuti, lo stesso Erdogan avverte che un cessate il fuoco è possibile solo se «i terroristi se ne andranno dalla zona di sicurezza» che Ankara vuole creare al confine con la Siria: solo allora, avverte, «l'operazione Primavera di pace finirà». I curdi, che fino ad ora si sono presi l'onere della custodia di migliaia di miliziani dell'Is e hanno riallacciato la collaborazione con l'esercito siriano, che fa capo al governo di Assad, in risposta hanno stabilito una nuova gerarchia di obiettivi: «Avevamo già sottolineato che la guerra all'Is non sarebbe più stata una priorità, per quanto ci riguarda, in caso di attacco turco. Per questo, tutte le nostre operazioni anti-Is sono interrotte»,

ha annunciato il generale Mazloum Kobani, comandante in capo delle forze curdo-siriane (Sdf). «Abbiamo chiesto al presidente Donald Trump di mantenere le proprie promesse, per assicurare la stabilità della regione e proteggere le zone dove abbiamo combattuto l'Is», ha aggiunto,

sottolineando che Trump avrebbe assicurato «di chiamare Erdogan per fermare gli attacchi». Naturalmente, è la versione curda, la decisione dell'inquinolo della Casa Bianca di ritirare le truppe dalla regione è stata una precisa smentita di tale promessa. Nell'area sembra in-

vece guadagnare posizioni, a livello politico, la Russia di Putin. Erdogan volerà a Mosca il 22 ottobre per incontrare il presidente. Interpellato sul tema Trump ha commentato: «È un conflitto tra Turchia e Siria, noi non siamo i poliziotti del mondo. È tempo di tornare a casa. La Siria può ottenere l'aiuto dalla Russia». Per il presidente Usa «le sanzioni sono più efficaci per mantenere la stabilità che la presenza delle truppe» e del resto «i curdi non sono degli angeli», anzi «il Pkk è peggio dell'Is». Su quest'ultimo punto l'intesa con Erdogan è evidente. Il capo di stato turco ha ribadito che non ci sarà alcuna trattativa con i curdi, perché «non è mai accaduto nella storia della Repubblica turca che lo Stato si segga allo stesso tavolo di un'organizzazione terroristica».

Tuttavia, dopo una settimana di raid e scontri che hanno provocato centinaia di morti e almeno 300.000 sfollati, l'offensiva comincia a segnare il passo, frenata dallo stesso intervento della Russia, che ha scortato l'esercito di Assad ai confini dell'area invasa da Ankara, a Manbij e in serata anche a Kobane. A ridosso del confine gli scontri continuano. Secondo fonti militari turche sono 853 i curdi («terroristi» secondo Ankara) «neutralizzati» (cioè uccisi, feriti o catturati). Cifre lontane da quelle dell'Osservatorio siriano per i diritti umani che conta 185 combattenti curdi e 164 miliziani siriani filo-Ankara uccisi. Oltre a 71 civili rimasti vittime degli scontri.



Il vicepresidente Usa Mike Pence al suo arrivo oggi ad Ankara (Ap)



Con la consegna delle relazioni dei circoli minori — che vengono presentate all'assemblea del Sinodo speciale per l'Amazzonia nel corso della tredicesima congregazione generale, in programma nel pomeriggio di giovedì 17 ottobre — si conclude la discussione all'interno dei gruppi linguistici sui temi dibattuti in aula durante la discussione generale. Da venerdì 18 il cardinale

Hummes, relatore generale, i segretari speciali, il cardinale Czerny e il vescovo Martinez de Aguirre Guinea, e i membri dell'apposita Commissione sono al lavoro per preparare il progetto del Documento finale, che sarà presentato all'assemblea lunedì mattina, 21 ottobre, nel corso della quattordicesima congregazione generale.

L'intesa verrà sottoposta al Parlamento britannico per un voto dall'esito incerto

## Accordo raggiunto fra Ue e Londra sulla Brexit

BRUXELLES, 17. È stato raggiunto un accordo sulla Brexit. Lo ha annunciato da Bruxelles il capo negoziatore dell'Ue, Michel Barnier, rallegrandosi di «un risultato giusto e ragionevole che corrisponde ai nostri principi». Dal suo canto, il premier britannico, Boris Johnson, si è detto «fiducioso», confermando che l'accordo verrà sottoposto al voto di Westminster sabato prossimo. Anche se il no dell'opposizione e degli alleati nordirlandesi del partito unionista democratico (Dup) sembra già gettare l'acqua sul fuoco di facili entusiasmi. «Quando c'è volontà, c'è un accordo: ne abbiamo uno!», ha detto stamattina il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, raccomandando al Consiglio europeo di sostenere

la prima stesura dell'accordo. Se sarà approvato dai capi di stato oggi pomeriggio, il testo dovrà essere poi ratificato da Westminster e dal Parlamento europeo.

L'accordo raggiunto da Barnier e Johnson consta di quattro parti. Le norme dell'Ue continuerebbero ad essere applicate a tutti i beni nell'Irlanda del Nord. Questa rimarrebbe nel territorio doganale del Regno Unito e beneficerebbe delle sue politiche commerciali, essendo però allo stesso tempo punto di ingresso nel mercato unico. In ultimo, passerebbe il meccanismo del consenso: quattro anni dopo l'entrata in vigore dell'accordo, l'assemblea dell'Irlanda del Nord deciderebbe con maggioranza semplice se confermarlo, eludendo di fatto il

potere di veto del Dup. Con questo nuovo deal, ha detto Johnson, il Regno Unito «riprende il controllo della sua politica. «L'antidemocratico backstop è stato abolito», ha aggiunto. Ma i nordirlandesi del Dup, che potrebbero garantire la maggioranza al partito conservatore di Johnson, hanno ribadito la loro posizione. «Non possiamo supportare ciò che ha suggerito il governo», si legge in una nota. «Questo accordo — hanno spiegato — deve essere soggetto al consenso degli unionisti e dei nazionalisti nordirlandesi».

Intanto, anche Jeremy Corbyn, il leader del partito laburista, ha ribadito che non sosterrà questo accordo. Secondo Corbyn, «il miglior modo per risolvere la Brexit è dare

l'ultima parola al popolo, ritornando al voto». Con il Labour, anche i Libdem sono «più determinati che mai» a «dare la parola finale al popolo». E i mercati finanziari lo confermano: la sterlina, che all'annuncio dell'accordo aveva raggiunto il valore più alto degli ultimi 5 mesi, ha già ceduto lo 0,4 per cento.

Barnier, intanto, ha esortato il Parlamento britannico ad «assumere le proprie responsabilità» e mettere in atto «ciò che è stato deciso dal referendum e sostenuto dal leader» britannico. Il capo negoziatore è soddisfatto: «Le discussioni sono state difficili, ma questo accordo è stato costruito congiuntamente con il Regno Unito». «La Brexit — ha aggiunto — è una scuola di pazienza».

### ALL'INTERNO

John Henry Newman  
Mi basta lucidare  
le scarpe ai santi

HERMANN GEISLER  
E BIRGIT DECHANT A PAGINA 4

Via Modesta Valenti  
Ferma sulla porta

VIOLANTE SERGI A PAGINA 5

Le cose da fare (e non fare)  
per adempiere la missione ecclesiale  
Con il metodo  
della sinodalità

GUALTIERO BASSETTI A PAGINA 6

Il cardinale Parolin parla  
del compito di evangelizzare  
Senza ascolto di Dio  
non c'è missione

PAGINA 7

## le domande della poesia?

Siamo sempre pronti a proiettare sui giovani le nostre speranze. Ma quanta fiducia siamo davvero disposti a dar loro?

Ma soprattutto beati questi ragazzi che rabbriviscono nella luce gelida, la loro fragilità e strana intransigenza, così curiosa e splendente. Beata la loro fiducia che la felicità li farà felici; che l'occeano è un posto magico, un regno dove andiamo per sentirci umani, e essere grati.

(da "Il regno magico")

I versi di PHILIP SCHULTZ, una delle voci più importanti della poesia americana contemporanea, affondano nella sua biografia, per generazioni e memorie intime e collettive, sempre misurandosi con la verità del mondo. Il testo qui proposto è tratto dal libro "Il dio della solitudine" (Donzelli Editore, 2018 - copyright 2007 by Philip Schultz, "Failure").

a cura di NICOLA BULTRINI

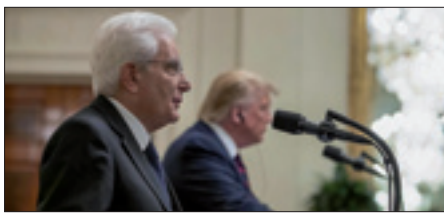
Il presidente della Repubblica italiana ha incontrato Trump a Washington

## Mattarella esorta a un accordo sui dazi

WASHINGTON, 17. «Mi sembra preferibile confrontarsi subito e tenere conto delle diverse posizioni. L'alternativa è il rischio di mettersi su una strada che in ogni caso necessiterà di un punto d'incontro e allora tanto vale cercarlo subito». Così il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella ha commentato, nel corso della conferenza stampa a margine dell'incontro di ieri con il presidente degli Stati Uniti Donald Trump la vicenda dei dazi commerciali fra Usa e Unione europea. «Mi auguro — ha aggiunto Mattarella — che sia possibile, come ritengo, trovare un metodo di confronto collaborativo. Per evitare uno scambio di provvedimenti ritorsivi tra le due parti. A me sembra che sia preferibile nello spirito transatlantico incontrarsi e confrontare posizioni, trovare

insieme una soluzione che tenga conto delle reciproche esigenze e delle ragioni». A Washington Mattarella ha poi ribadito che la gratitudine dell'Italia verso gli Stati Uniti per la liberazione dal nazifascismo è «in-

tramontabile». Trump, pur affermando che la politica commerciale in materia di dazi è di fondamentale importanza per gli Stati Uniti, ha assicurato che non è sua intenzione creare danni all'export italiano.



BARCELONA, 17. «Non ci sono giustificazioni per bruciare le auto né per qualsiasi atto di vandalismo. La protesta deve sempre essere pacifica». Dopo la nuova nottata di violenze a Barcellona, con cariche della polizia, lanci di lacrimogeni e falò accessi sulle carreggiate di numerose strade della città, i leader catalani cercano di sedare gli animi.

A esortare alla calma è stato lo stesso presidente del governo catalano, Quim Torra. «Non possiamo permettere che un gruppo di infiltrati danneggino l'immagine dell'indipendentismo», ha aggiunto Torra, attribuendo così la responsabilità delle violenze a gruppi estranei al movimento. Anche Oriol Junqueras, ex numero due del governo della Catalogna e uno dei leader indipendentisti condannati per il tentativo di secessione nel 2017, ha lanciato un appello via Twitter a non cedere alle violenze che stanno scuotendo la regione dal giorno della sentenza di condanna della Corte suprema spagnola, che ha conminato pene fino a 13 anni di carcere per alcuni leader indipendentisti. «Dobbiamo restare mobilitati ma respingendo la violenza da qualunque parte essa provenga», ha scritto sul suo profilo Junqueras. «Non abbiamo bisogno della violenza per vincere, è lo Stato che ne ha bisogno per sconfiggerci. Mobilitazione e non violenza», ha scritto anche, sempre su Twitter, l'ex presidente della Catalogna, Carles Puigdemont, condannando le violenze in atto in diverse città catalane. Puigdemont era fuggito in Belgio dopo il tentativo di secessione dalla Spagna nel 2017 e ora è oggetto di un mandato di arresto internazionale con l'accusa di sedizione e malversazione, le stesse accuse che hanno portato alla condanna degli altri leader.

La notte scorsa, come accennato, scontri violenti fra manifestanti e forze dell'ordine hanno fatto seguito



Un momento degli scontri di ieri a Barcellona (Ap)

Cariche della polizia e duri scontri con i manifestanti a Barcellona e Girona

## I leader catalani esortano alla calma dopo una nuova notte di scontri

al corteo che durante la giornata si era snodato nelle vie non centrali della città. In 5.000 sono scesi in strada lanciando centinaia di rotoli di carta igienica per mostrare il loro dissenso nei confronti di Madrid, sorvegliati da centinaia di Mossos d'Esquadra, gli agenti della polizia locale.

Alla fine, secondo alcune fonti, sono dovute ricorrere al soccorso medico almeno una quarantina di persone, che si aggiungono ai feriti dei giorni scorsi. Le forze dell'ordine hanno tratto in arresto un

imprecisato numero di manifestanti mentre sono stati una cinquantina i voli sospesi all'aeroporto di Barcellona. Gli scontri sono partiti come detto nella serata, quando decine di migliaia di persone hanno partecipato ad una veglia vicino alle sedi degli uffici del governo spagnolo nelle quattro province della Catalogna, veglia appunto degenerata in molti casi in violenti disordini. Quelli più duri si sono verificati a Barcellona, appunto, e Girona, dove la polizia ha caricato i dimostranti, dopo che questi hanno tentato di entrare nelle

locali rappresentanze del governo di Madrid.

Secondo fonti di stampa locali, i reparti della polizia catalana sono intervenuti per disperdere i gruppi più violenti, come quelli in azione all'Eixample, un quartiere centrale di Barcellona, e hanno usato la forza in particolare nel celebre Passeig de Gràcia, dove sono intervenuti anche i pompieri per spegnere i falò accessi dai dimostranti e ambulanze per assistere i feriti. Cariche di polizia sono avvenute anche a Taragona.

Intesa anche sullo sviluppo di nuove tecnologie militari

## Accordo franco-tedesco sull'export di armi

TOLOSA, 17. La Francia e la Germania hanno raggiunto ieri un accordo «giuridicamente vincolante» sulle regole per l'export di armi nei programmi militari congiunti. È quanto ha reso noto il presidente francese, Emmanuel Macron, durante una conferenza stampa. Il presidente ha ospitato a Tolosa l'omologo tedesco, Angela Merkel, per un incontro bilaterale, a cui ha fatto seguito un consiglio dei ministri franco-tedesco. Nell'appuntamento, che si è tenuto alla vigilia del Consiglio europeo, i due paesi hanno inoltre discusso le prospettive di cooperazione riguardo l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, la lotta al cambiamento climatico e lo sviluppo di tecnologie innovative.

Secondo quanto riferito dal presidente francese, l'accordo di difesa raggiunto dai due paesi dimostra «fiducia reciproca». Oltre a fissare una linea comune per l'esportazione di armi, l'accordo stabilirebbe lo sviluppo, in entrambi paesi, di importanti tecnologie militari, fra cui carri armati e aerei da combattimento. I leader non hanno fornito ulteriori dettagli, ma Macron ha aggiunto che l'entrata in vigore dell'accordo prevede ulteriori sforzi.

Sabato scorso, entrambi gli esecutivi hanno annunciato che sospenderanno le nuove vendite di armi alla Turchia, Francia e Germania si sono così unite alla posizione assunta da diversi paesi europei contro l'offensiva turca in Siria, definita da Macron come «l'urgenza più tragica del momento». Il presi-

dente francese ha ribadito la condanna delle politiche militari del presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, chiamandolo a rispondere delle «conseguenze umanitarie e geopolitiche» delle sue azioni. Intanto, i leader hanno ribadito l'impegno, più generalmente, per la cooperazione industriale. Secondo i media, Merkel e Macron avrebbero inoltre raggiunto un accordo circa la stipulazione di contratti di attività spaziali con l'europea ArianeSpace. Il maggiore rivale del gruppo europeo di trasporto spaziale è la statunitense SpaceX. In questo quadro, l'appuntamento tra i due capi dell'esecutivo si è tenuto al quartier generale di Airbus, il colosso europeo di aeromobili. La società è diventata negli ultimi tempi protagonista delle tensioni commerciali tra gli Stati Uniti e l'Ue. L'Europa, ha detto ieri Macron, «non deve mostrarsi debole e deve difendere i suoi interessi e le sue regole».

Intanto, la leadership franco-tedesca si è mostrata coesa anche riguardo alla Brexit. Parigi e Berlino si sono dette ottimiste circa la possibilità che un accordo venga raggiunto nei prossimi giorni tra l'Ue e il Regno Unito. «È una cooperazione intensa», ha detto ieri la cancelliera tedesca, «ma le notizie che arrivano da Bruxelles potrebbero essere peggiori». Oggi, però, in seguito agli ultimi sviluppi delle trattative, Merkel ha annunciato al Parlamento di Berlino che il traguardo non è ancora vicino.

## Alitalia: Ferrovie dello Stato

chiede altre otto settimane di proroga per l'offerta d'acquisto

ROMA, 17. Ferrovie dello Stato (Fs) ha chiesto una proroga di almeno otto settimane per definire l'offerta vincolante per l'acquisto delle attività di Alitalia, il cui termine per la presentazione era stato fissato per il 15 ottobre. È quanto si apprende dalla missiva inviata nei giorni scorsi dalle Fs - capofila del consorzio di acquisto in cantiere, che vede coinvolti anche Delta Airlines, Atlantia e Mef - ai commissari straordinari e agli advisor dell'ex compagnia di bandiera. «Riteniamo che siano indispensabili almeno otto settimane di negoziazione prima di poter presentare una eventuale offerta vincolante» si legge nella lettera, che conferma l'anticipazione di alcuni quotidiani.

La questione diventa anche politica. Ora difatti tocca al ministro dello Sviluppo economico, sentiti i com-

missari, decidere quanto tempo concedere. I tempi supplementari potrebbero tuttavia richiedere un ulteriore esborso di denaro pubblico, mentre resta lo spettro della liquidazione. La nuova proroga, che sarebbe la settima, rimette difatti al centro delle priorità del Governo la necessità di un altro prestito ponte per permettere alla compagnia di volare fino alla chiusura dell'operazione. Intanto, Atlantia e Fs dopo i rispettivi consigli di amministrazione si sono dette disposte a proseguire il confronto per definire un «piano industriale condiviso, solido e di lungo periodo per il rilancio di Alitalia». Tuttavia, hanno sottolineato, saranno necessari «ulteriori approfondimenti», per risolvere i nodi che rimangono ancora numerosi.

Una legge consente alle madri iraniane sposate con stranieri di passare la cittadinanza ai figli

## Teheran riconosce 800.000 "invisibili"

TEHERAN, 17. «Sento di avere finalmente il diritto ad esistere»: così Soheila Hosseini, giovane irano-afghana che fino ad ora ha vissuto i suoi 27 anni di età invisibile, senza documenti, senza il diritto a ricevere un'istruzione regolare o di poter essere curata in una struttura sanitaria, racconta all'agenzia Ansa la sua felicità. La sua storia è simile a quella di circa altri 800.000 giovani nati in Iran, figli di donne iraniane e immigrati afgani, per la maggior parte illegali, che per anni sono rimasti privi di documenti, e quindi per la legge inesistenti, nonostante il fatto di essere nati in Iran.

La legge fino a poco tempo fa in Iran non consentiva alle madri di

trasmettere la cittadinanza di questo paese ai figli, che quindi rimanevano senza identità. Ora, una legge approvata all'inizio di ottobre dà anche alle madri iraniane sposate con uomini stranieri il diritto di trasmettere la cittadinanza.

Secondo le stime delle Nazioni Unite sono ben 3 milioni gli afgani immigrati in Iran, 2 milioni dei quali illegali, a causa dei conflitti che da oltre quarant'anni segnano il paese asiatico. Anche il padre di Soheila 35 anni fa entrò in maniera illegale in Iran, procurandosi documenti falsi grazie ai quali cominciò a lavorare. Sposatosi con una iraniana la sua condizione di irregolare gli ha impedito di registrare regolar-

mente le sue tre figlie nate dal matrimonio.

Soheila ha raccontato la sua situazione disperata che in passato l'ha quasi spinta a prostituirsi pur di ottenere dei documenti falsi da un funzionario corrotto. Ha ricordato che, una volta cresciute, lei e le sorelle più volte hanno pensato che non ci fosse speranza di una vita normale. Quella in cui, per esempio, si può andare a scuola. Il padre di Soheila riuscì ad acquistare un documento falso, che indicava un'età più alta di quella della ragazza. Bisognò fare una scelta, che ricadde quindi sulla sorella più grande. Lei, suo malgrado, dovette rimanere "invisibile". Sino a oggi.

Gruppo di ragazzi su Whatsapp scoperto dai Carabinieri

## Una delirante chat con video di sevizie e slogan contro malati e disabili

SIENA, 17. «The Shoah party»: questo il titolo folle, raccapricciante, di una chat su Whatsapp creata da un gruppo di ragazzi italiani in cui si dividevano filmati a carattere pedopornografico, slogan inneggianti a Hitler, a Mussolini e al fondamentalismo islamico e ci si compiaciava di video contenenti sevizie su animali.

Sulla chat - scoperta casualmente dalla madre di un tredicenne residente a Siena, che si è poi rivolta ai carabinieri per denunciare quanto trovato sullo smartphone del figlio - i ragazzi si scambiavano file e video con scene di sesso tra minori, scritte razziste, postavano commenti blasfemi e insulti a bambini malati terminali e disabili. Materiali «disgustosi», così lo hanno definito i carabinieri che per cinque mesi hanno indagato su questa chat, creata e alimentata da un gruppo di ragazzi residenti a Rivoli, in provincia di Torino.

Una trentina in tutto i ragazzi coinvolti negli accertamenti della procura dei minori e della procura distrettuale di Firenze. Tra questi, 20 con un'età compresa tra i 14 e i 17 anni, cinque maggiorenti e altri cinque non imputabili perché tutti con un'età inferiore ai 14 anni. Per-

quisizioni sono scattate in 13 province italiane mentre sono stati emessi 25 ordini di perquisizione a carico degli indagati. Nel corso dei controlli sono stati sequestrati decine di telefoni cellulari e computer che saranno affidati a un consulente tecnico d'ufficio per realizzare copie forensi, riproduzioni attendibili dei contenuti spesso indecifrabili delle chat, necessarie per la promozione delle accuse in giudizio. Dopo la denuncia, a gennaio scorso, della madre del tredicenne, i carabinieri si sono finti ragazzi e sono riusciti a entrare nel gruppo. Sono così risaliti agli amministratori della chat, ragazzi maggiorenti e minorenni di Rivoli (Torino), conquistandone la fiducia. Sono così potuti entrare in possesso delle immagini e dei video postati e agli autori dei post. In tempo per raccogliere tutto il materiale utile alle indagini, nonostante gli amministratori abbiano all'improvviso chiuso il gruppo. Da quanto emerso nel corso delle indagini alcuni dei ragazzi coinvolti sono stati aggiunti al gruppo anche in modo inconsapevole e dopo essersi resi conto del contenuto ne sono usciti immediatamente, senza tuttavia denunciare l'accaduto.

## Vicina un'intesa tra Usa, Francia e Ocs sulla Digital tax

WASHINGTON, 17. Gli Stati Uniti, la Francia e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocs) sarebbero molto vicini al raggiungimento di un accordo sulla tassazione delle imprese tecnologiche. Lo ha annunciato ieri il segretario al tesoro statunitense, Steven Mnuchin, ribadendo quanto affermato dal presidente Trump secondo cui una digital tax rappresenta «un'ingiusta discriminazione nei confronti delle imprese americane che sarebbero le principali aziende ad essere danneggiate da un tale tipo di tassa».

Gli Stati Uniti dunque, attraverso le dichiarazioni di Mnuchin e del presidente stesso, premono per «una soluzione globale», nella sede più appropriata, quella dell'Ocs. Ieri alti funzionari dell'amministrazione Usa, incontrando i giornalisti, poco prima che Trump ricevesse il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, hanno reso noto che il presidente statunitense avrebbe esortato l'Italia a cooperare sul tema nell'ambito della vicenda più ampia delle politiche avviate da Washington in materia di commercio internazionale.

## Riforme in Qatar a tutela dei lavoratori immigrati



DOHA, 17. Il governo qatariota ha annunciato ieri l'adozione di una serie di riforme per migliorare le condizioni dei lavoratori. Si tratta di «una nuova legislazione per quanto riguarda il salario minimo, di un nuovo regolamento per facilitare un cambio di occupazione, e un disegno di legge per abolire le autorizzazioni di uscite», ha dichiarato ieri il ministro del lavoro Yusuf Mohamed al-Othman Fakhro, evidenziando la completa abolizione del sistema «kafala», che imponeva con-

dizioni di lavoro particolarmente dure per gli immigrati e definito in passato come forma di schiavitù moderna.

Le misure, che partiranno dal gennaio 2020, si sono rese necessarie per migliorare le condizioni dei lavoratori immigrati prima dell'inizio della Coppa del Mondo di calcio prevista nell'emirato nel 2022. Sono infatti circa due milioni i lavoratori stranieri in Qatar, la maggior parte dei quali coinvolti direttamente o indirettamente nel lavoro relativo alla costruzione di infrastrutture per l'evento sportivo.



CONAKRY, 17. Almeno nove persone sono state uccise in tre giorni di proteste in Guinea scoppiate a seguito della decisione del presidente di prolungare il termine del suo mandato, mentre gli ospedali del paese, riferiscono fonti sanitarie, accolgono sempre più feriti. Alcune persone soccorse per ferite da arma da fuoco sono state colpite a distanza avvicinate, secondo quanto ha affermato il medico Djallo Mamadou Bella, che in queste ore sta assistendo volontariamente i pazienti in un nosocomio della capitale Conakry.

Sebbene non sia ancora chiaro quante in effetti siano le persone rimaste ferite e quante uccise, è invece sicuro che migliaia di persone manifestano in strada. Il presidente Alpha Condé termina il suo secondo mandato a dicembre 2020 ma sta cercando di indire un referendum per consentirne un terzo. Il "Fronte nazionale per la difesa della costituzione" (FnCd), un gruppo di coalizione, ha quindi indetto le manifestazioni di protesta. Il suo leader, Abdourahmane Sanoh, e almeno altri cinque oppositori sono stati arrestati e condotti subito di fronte al tribunale per rispondere alle accuse di voler attentare alla sicurezza pubblica e di violazione dell'ordine pubblico. «Continueremo la lotta fino a quando non saranno rilasciati. Non negozieremo finché saranno detenuti», ha dichiarato Oumar Sylla Fonke Mengue, portavoce della coalizione.

Il gruppo FnCd, anticipando il giro di vite previsto da parte delle forze di sicurezza, aveva incoraggiato i giovani a protestare nei loro distretti invece di riunire tutti in un unico posto. E aveva invitato le forze di sicurezza, in passato accusate di violenze, a mostrare moderazione. Un portavoce del partito di opposizio-



Blocco stradale durante le proteste a Conakry (Afp)

Il capo dello Stato vuole un referendum per avere il terzo mandato: scontri e almeno 9 morti

## Cresce la tensione in Guinea nelle proteste contro il presidente Condé

ne, Ousmane Gaoual Diallo, ha incolpato il governo per la morte dei manifestanti. Il consigliere alla presidenza della Guinea, Souleymane Keita, ha invece affermato che le morti si sarebbero potute evitare «se l'FnCd avesse accettato di dialogare, di sedersi attorno a un tavolo». «Mi dispiace sapere che nove guineiani, giovani, muoiono così», ha aggiunto. L'ottantunenne Condé è stato eletto per un mandato di cinque

anni nel dicembre 2010 nella prima elezione democratica dall'indipendenza dalla Francia nel 1958. È stato poi rieletto nel 2015.

Il governo aveva messo in guardia da subito contro le dimostrazioni man mano che la rabbia cresceva alla luce dell'intenzione manifestata dal presidente di indire il referendum. Come accennato, in passato le forze di sicurezza della Guinea sono state accusate di aver represso in

maniera cruenta le manifestazioni delle opposizioni. Nonostante il governo Condé venga giudicato più tollerante rispetto alle passate amministrazioni, Human Rights Watch ha reso noto che dozzine di manifestazioni sono state vietate nel corso del 2019. Amnesty International da parte sua ha affermato che più di 100 persone sono morte durante le proteste negli ultimi dieci anni.

L'Osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao

## Crisi alimentare: il modello del pasto in famiglia

ROMA, 17. «Sono ancora troppi i fratelli che continuano a soffrire i drammi della fame e della malnutrizione». I moniti che arrivano da più parti «non sono solo forieri della persistente e iniqua distribuzione nel mondo dei frutti della terra», ma «hanno rivelato il preoccupante svilimento del mezzo di sostentamento, con gravi ripercussioni sulla salute e sull'esistenza umana». È quanto ha affermato l'Osservatore permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Fam, monsignor Fernando Chica Arellano, durante il suo intervento tenuto oggi a Roma, nella sede della Fao, in occasione dell'incontro «Alimentazione sana e dignità umana», organizzato a margine della Giornata mondiale dell'alimentazione. Nel mondo – ha detto Chica Arellano – gli oltre 820 milioni di affamati sono tristemente menzionati accanto ad un incremento esponenziale delle persone in sovrappeso, vittime di diete alimentari eccessive o sbilanciate: «Questo significa che il fardello delle malattie può essere attribuito per oltre la metà alla fame e, per il resto, agli apporti energetici sbilanciati o alle deficienze vitaminiche e minerali, che si stanno propagando tanto nei paesi industrializzati quanto in paesi in via di sviluppo».

Monsignor Chica Arellano ha ricordato l'antico proverbio spagnolo, «Mas mató la cena que sanó Avicenna», a sintetizzare «che la malnutrizione incide tanto più della spada sulla salute e sulla salvaguardia della dignità umana». Chi riceve gli indispensabili apporti energetici o nutritivi in quantità insufficiente o smodata non riesce a svolgere una vita sana e attiva. «Le conseguenze sono malattie gravi – ha ricordato Chica Arellano – morti e un'incalcolabile perdita delle potenzialità umane e dello sviluppo sociale».

Nel contesto sopra descritto è evidente il rischio di sminuire eccessivamente il senso dell'alimenta-

zione, «dimenticando che essa non è soltanto un fatto naturale, determinato da necessità fisiologiche, ma è anche un fenomeno culturale carico di valenze simboliche e determinato da fattori psicologici, sociali e religiosi». Esiste, infatti, «una vera e propria cultura della cucina e della tavola, che appartiene a ciascuna tradizione. Essa comporta l'osservanza di norme relative al modo di apparecchiare la tavola; al posto che ogni commensale deve occupare ed al contegno che deve tenere; all'ordine delle pietanze; al modo di preparare, servire e presentare i cibi; alle modalità di consumazione; a quello che si può fare o che è assolutamente vietato durante un banchetto». Il galateo «stabilisce regole di successione, associazione od incompatibilità tra diversi alimenti che non sempre e non soltanto hanno un riscontro in termini dietetici, ma anche religiosi, sociali, politici». In tal senso, ha spiegato ancora monsignor Chica Arellano, «condivisive e socialità, ingredienti essenziali per l'alimentazione umana, fanno sì che a tavola non si condivida solo il pasto, ma si scambiano anche parole e gesti capaci di nutrire quelle relazioni che danno senso alla vita sostenuta dal cibo».

Papa Francesco ci ha interpellato direttamente, chiedendo a ciascuno di noi di coltivare stili di vita ispirati da una visione riconoscente nei confronti di ciò che ci viene donato, protesi alla temperanza, alla moderazione, all'astinenza, al dominio di sé e alla solidarietà. «Atteggiamenti, questi – ha concluso Chica Arellano – che si imparano innanzitutto in famiglia, che viene all'uso commemorato dalla Fao nella Decade delle Nazioni Unite per l'Agricoltura Familiare. La famiglia, infatti, è il primo luogo in cui si impara a godere del frutto della terra senza abusarne e a dividerlo con gli altri».



Al prossimo vertice di Sochi sviluppi commerciali e non solo

## La Russia alla conquista dell'Africa



Il presidente angolano João Lourenco con l'omologo russo Vladimir Putin (Tass)

MOSCA, 17. Si terrà il 23 e il 24 ottobre presso il parco della Scienza e dell'Arte "Sirius" di Sochi il vertice Russia-Africa, il primo di questo livello nella storia delle relazioni russo-africane. Sotto la copresidenza del presidente russo Vladimir Putin e Abdel Fattah el Sisi, presidente della Repubblica araba d'Egitto e presidente dell'Unione Africana (Ua), il summit sarà aperto a tutti i capi di stato africani, nonché ai leader delle più grandi organizzazioni e associazioni del continente.

In un messaggio ai partecipanti il presidente russo ha dichiarato che «le relazioni russo-africane, che sono state tradizionalmente amichevoli e simili a quelle dei partner, si sono intensificate significativamente negli ultimi anni sia a livello bilaterale che in vari formati multilaterali». Ha poi annunciato che «sono in fase di sviluppo progetti congiunti nel settore estrattivo, agricolo, sanitario e dell'istruzione. Le società russe sono pronte a offrire ai nostri partner africani i loro sviluppi scientifici e tecnologici e l'esperienza nella modernizzazione delle infrastrutture energetiche, dei trasporti e di comunicazione».

Le varie sessioni plenarie dell'incontro saranno l'occasione per discutere di una vasta gamma di situazioni internazionali al fine di concordare questioni di grande interesse sia per la Russia che per i paesi africani. È previsto uno scambio di opinioni approfondito sul coordinamento delle misure contro il terrorismo, la criminalità transnazionale e altre sfide e minacce alla sicurezza regionale e globale.

Un'attenzione particolare sarà riservata ovviamente allo stato e alle prospettive delle relazioni economiche e commerciali tra la Russia e i paesi del continente africano. All'interno del vertice si svolgerà un forum apposito, organizzato dalla Fondazione Roscongress, dal Russian Export Center e da Afreximbank, per la creazione di condizioni favorevoli per lo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali, con l'intento di siglare un numero significativo di contratti e di investimenti.

«È impossibile vedere l'Africa come un unico mercato monolitico. Qui, ogni paese ha il suo profilo di mercato, dimensioni e strutture», ha affermato Irina Abramova, direttore dell'Istituto per gli studi africani presso l'Accademia delle scienze russe, in preparazione della sessione intitolata «Fare affari in Africa: sfide e opportunità». «Nel prendere la decisione di lavorare nei paesi africani, è essenziale considerare le peculiarità politiche, culturali, etniche e religiose. Tutto ciò comporta un approccio su misura per ogni paese», ha poi aggiunto la Abramova.

Durante il vertice verranno inoltre promosse varie forme e obiettivi della cooperazione russo-africana anche in ambito umanitario e culturale. Il fine è quello di cercare soluzioni per uno sviluppo accelerato e coerente di tutta la cooperazione russo-africana. Alla fine del vertice, verrà adottato un documento comune.

Passo avanti nell'applicazione dell'accordo di Khartoum

## Repubblica Centrafricana: al via l'integrazione dei ribelli nell'esercito

BANGUI, 17. Parte nella Repubblica Centrafricana la creazione della prima unità militare mista, composta da militari delle forze armate della Repubblica Centrafricana e dagli ex combattenti dei gruppi ribelli. Ad annunciare è stato ieri il capo di stato Faustin-Archange Touadéra. L'integrazione degli ex ribelli nell'esercito regolare è uno dei pilastri dell'Accordo di pace di Khartoum, firmato nel febbraio scorso tra il governo centrafricano e 14 gruppi armati.

Le Unità speciali miste di sicurezza (Usms), che verranno così istituite, dovranno essere formate al 40 per cento da militari delle forze armate e al 60 per cento dagli ex combattenti ribelli. L'Accordo di Khartoum prevede la creazione di tre unità speciali, ciascuna composta da 650 militari. I combattenti saranno addestrati per un periodo di due mesi in un'area nel nord-est del paese. Le Usms saranno poi dispiagate per proteggere i corridoi di transumanza dei pastori locali e i giacimenti petroliferi.

Solo dieci giorni fa, al termine di una missione congiunta nella Repubblica Centrafricana, l'Unione africana (Ua), l'Organizzazione delle Nazioni Unite e l'Unione europea avevano ribadito l'appello a

rispettare gli impegni presi all'inizio dell'anno per l'attuazione del processo di pace. Presente all'ultima dichiarazione del presidente Touadéra, il capo della missione dell'Ua, Matias Bertino Matondo, si è detto dunque «rallegrato» dell'annuncio di «progressi significativi».

Il ritardo del governo nell'istituire le Usms sarebbe stato dovuto a delle divergenze esistenti tra l'esecutivo e alcuni dei gruppi armati. L'esecutivo – secondo quanto riportato dall'agenzia Afp – chiede che gli ex ribelli abbandonino le armi prima di essere integrati nell'esercito regolare. In questo quadro, il governo aveva lanciato, nel dicembre del 2018, un programma di disarmo e di smobilizzazione. Alcuni dei leader dei gruppi armati, però, non vogliono disarmare i propri uomini, mentre altri vorrebbero conservare la posizione di grado elevato anche all'interno delle unità miste.

A sei anni dall'inizio della guerra civile nella Repubblica Centrafricana, i gruppi armati controllano ancora gran parte del territorio centrafricano. Due dei leader dei gruppi armati, incaricati dal governo della creazione delle Usms nei loro territori di influenza, hanno già presentato le dimissioni dal loro ruolo.

Dati preliminari danno la vittoria a Nyusi

## In Mozambico avanti il presidente uscente

MAPUTO, 17. In Mozambico – dove 13 milioni di elettori si sono recati lo scorso 15 ottobre alle urne per eleggere il presidente, il parlamento e i governatori regionali – i risultati preliminari danno come vincitore il presidente Filipe Nyusi con il 72 per cento di voti, mentre il suo principale rivale Ossouf Momade si attesterebbe al secondo posto con il 21 per cento dei voti.

Lo scrutinio procede lentamente e saranno necessari diversi giorni per avere risultati certi. Intanto, in un clima segnato da tensioni, non si sono fatte attendere le accuse da parte degli osservatori delle ong della società civile di irregolarità e di brogli. Il presidente uscente Nyusi, del partito Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo), in carica dal 2015, dovrebbe dunque confermare per un secondo mandato quinquennale avendo la meglio su Momade, leader del partito della Resistenza nazionale del Mozambico (Renamo), la formazione con la quale lo stesso Frelimo si contende il potere da quando il paese ha conquistato l'indipendenza dal Portogallo, nel 1975.

Si tratta delle seste elezioni nel paese lusofono dopo l'introduzione, nel 1994, del multipartitismo. Un totale di 26 partiti si contendono i seggi dell'Assemblea legi-

slativa e di quelle provinciali prima che – come previsto dalla Costituzione – il partito vincitore venga incaricato di eleggere il capo dello Stato. Inoltre, sono state le prime elezioni generali dall'entrata in vigore della nuova governance, che prevede il decentramento dei principali poteri politici. Per la prima volta, infatti, i governatori di dieci province del paese saranno eletti tra i capilista dei partiti in competizione in ciascuna provincia e non più, come avvenuto finora, dal partito vincitore a livello nazionale.

Nonostante l'accordo di pace firmato ad agosto tra le parti in conflitto, Frelimo e Renamo il Mozambico sembra ancora attraversato da tensioni – strascichi di una guerra civile iniziata con l'indipendenza che ha causato un milione di morti in 17 anni – ravvivata dalla recente campagna elettorale. Nuove violenze hanno di fatto scosso il paese nei giorni scorsi. Le ong hanno denunciato due morti e 73 arresti per «disturbi nei seggi elettorali». Sulle elezioni ha pesato anche l'insicurezza nella provincia settentrionale di Cabo Delgado, negli ultimi due anni teatro di azioni da parte di movimenti armati di ispirazione salafita-jihadista, che hanno provocato finora almeno 400 morti.

Nel paese ancora violenze

## Prorogato lo stato di emergenza in Mali

BAMAKO, 17. Lo stato di emergenza in Mali – in vigore quasi senza interruzione dall'attacco dei jihadisti contro un hotel a Bamako nel 2015 – è stato prorogato per un anno. Lo ha annunciato ieri il governo maliano. La decisione, presa dal Consiglio dei ministri, arriva dopo che negli ultimi dodici mesi sono aumentati, soprattutto nel centro del paese, gli attacchi terroristici e la violenza intercomunitaria. Il regime del presidente Ibrahim Boubacar Keita, rieletto nel 2018 grazie a un programma incentrato proprio sul rafforzamento della sicurezza, è stato scosso dall'inizio di ottobre dall'uccisione di 40 soldati a seguito di un attacco jihadista.



JOHN HENRY NEWMAN

Guida spirituale in tempi difficili

# Mi basta lucidare le scarpe ai santi

di HERMANN GEISSLER e BIRGIT DECHANT

Quando Newman una volta sentì dire che l'avrebbero chiamato santo, scrisse con il suo umorismo secco: «Non sono portato a fare il santo, è brutto dirlo. I santi non sono letterati, non amano i classici, non scrivono romanzi... Mi basta lucidare le scarpe ai santi, se san Filippo in cielo avesse bisogno di lucido da scarpe» (*The Letters and Diaries of John Henry Newman*, volume XIII, pagina 419).

## Il cuore parla al cuore



Sulla personale attuale della testimonianza di John Henry Newman, canonizzato da Papa Francesco domenica 13, è incentrato il libro, curato da Giuseppe Merola, *Vita nello spirito. Il cuore parla al cuore* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2019, pagine 150, euro 10) di cui pubblichiamo, in apertura di pagina, la prefazione e ampi stralci della lettera inviata da Paolo VI a Léon Lommel, vescovo di Lussemburgo (17 maggio 1970).

Lungo tutta la sua vita Newman pensò di essere ben lontano dall'ideale della santità. Ma dalla sua "prima conversione", all'età di 15 anni (1816), la sua aspirazione fu tutta rivolta a Dio, che aveva riconosciuto come Creatore e fulcro della sua vita.

La consapevolezza della presenza di Dio, la fede sincera nei confronti della Rivelazione e la disponibilità a farsi carico della responsabilità per la salvezza delle persone caratterizzarono tutta la sua vita. Nel corso della sua "prima conversione" fece suo anche il seguente motto come principio di vita: «La santità è piuttosto che la pace». Cercò di svelare ogni tipo di falsa pace, di seguire la Verità in modo incondizionatamente e di condurre una vita conforme al Vangelo. Il giorno dopo la sua morte il quotidiano inglese più famoso pubblicò un elogio funebre che terminava con queste parole: «Di una cosa possiamo essere certi, che il ricordo di questa vita pura e nobile durerà e che... egli sarà santificato nella memoria della gente più di molte confessioni in Inghilterra, se Roma lo canonizzerà o no... Il santo che è in lui sopravvivrà» («The Times», 12 agosto 1890).

Negli anni '30, verso la fine del pontificato di Pio XII, si aprì ufficialmente il processo di canonizzazione. È sorprendente con quanta chiarezza gli ultimi Pontefici abbiano espresso la loro stima per il cardinale inglese, sottolineando pure la sua rilevanza profetica per il nostro tempo. Quando il 27 ottobre 1965 venne beatificato il passionista Domenico Barberi, che aveva accolto Newman nella Chiesa cattolica, Paolo VI disse a proposito di Newman: «Guidato solo dall'amore alla verità e dalla fedeltà a Cristo, ha tracciato un cammino, il più impegnativo, ma anche il più grande, il più significativo, il più risolutivo che il pensiero umano mai intrapreso durante il secolo scorso, anzi si potrebbe dire durante il tempo moderno, per arrivare alla pienezza della sapienza e della pace». Paolo VI ebbe una grande venerazione per Newman.

In una lettera del 7 aprile 1979, indirizzata all'Arcivescovo di Birmingham in occasione del centenario del Cardinalato di Newman, Giovanni Paolo II scrisse: «Newman, con visione quasi profetica, era convinto che egli stava lavorando e soffrendo per la difesa e la promozione della causa della religione e della

Chiesa non solo nel periodo a lui contemporaneo ma anche per quello futuro. La sua influenza ispiratrice di grande maestro della fede e di guida spirituale viene percepita sempre più chiaramente proprio nei nostri giorni».

Benedetto XVI, che beatificò Newman il 19 settembre 2010 a Birmingham, disse nel discorso natalizio alla Curia romana pronunciato il 20 dicembre 2010: «Perché è stato beatificato? Che cosa ha da dirci? A queste domande si possono dare molte risposte... dobbiamo imparare dalle tre conversioni di Newman, perché sono passi di un cammino spirituale che ci interessa tutti. Vorrei qui mettere in risalto solo la prima conversione: quella alla fede nel Dio vivente. Fino a quel momento, Newman pensava come la media degli uomini del suo tempo e come la media degli uomini anche di oggi, che non escludono semplicemente l'esistenza di Dio, ma la considerano



Vermeer, «Allegoria della Fede cattolica» (Martha and Mary Magdalene), of Art New York 1671-1674 circa

circa le tentazioni degli operatori pastorali, il Santo Padre cita da una lettera di Newman: «È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una "desertificazione" spirituale, frutto

*La fede nella Rivelazione e la disponibilità a farsi carico della responsabilità per la salvezza delle persone caratterizzarono la sua vita*

del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. L'«il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra super sfruttata che si trasforma in sabbia» (*The Letters and Diaries of John Henry Newman*, volume III, pagina 204)» (n. 86). In questo passo il Romano Pontefice parla, con parole di Newman, della sterilità di una vita e di un'attività senza Dio, purtroppo talvolta riscontrabile anche all'interno della Chiesa. Quanto più siamo uniti a Dio, seguendo il suo piano, tanto più porteremo frutto nel nostro impegno.

Nella gioia della canonizzazione di Newman vi salutiamo *cor ad cor*.

comunque come qualcosa di insicuro, che non ha alcun ruolo essenziale nella propria vita. Veramente reale appariva a lui, come agli uomini del suo e del nostro tempo, l'empirico, ciò che è materialmente afferrabile. È questa la "realtà" secondo cui ci si orienta. Il "reale" è ciò che è afferrabile, sono le cose che si possono calcolare e prendere in mano. Nella sua conversione Newman riconosce che le cose stanno proprio al contrario: che Dio e l'anima, l'essere se stesso dell'uomo a livello spirituale, costituiscono ciò che è veramente reale, ciò che conta. Sono molto più reali

degli oggetti afferrabili. Questa conversione significa una svolta copernicana. Ciò che fino ad allora era apparso irreal e secondario si rivela come la cosa veramente decisiva. Dove avviene una tale conversione, non cambia semplicemente una teoria, cambia la forma fondamentale della vita. Di tale conversione noi tutti abbiamo sempre di nuovo bisogno: allora siamo sulla via retta».

Anche Papa Francesco ha espresso più volte la sua simpatia per Newman. Nella programmatica Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* del 24 novembre 2013, nella parte

## L'eterna giovinezza della sua voce

di PAOLO VI

Radicata nel cuore dell'esistenza variabile come il cielo, mutevole come il vento, tumultuosa come l'oceano, la meditazione penetrante di Newman lo conduce passo dopo passo - *one step is enough for me* - verso la Luce gentile - *Kindly Light* - il cui chiarore dissipa equivoci e incertezze, e la cui certezza è fonte di serenità per lo spirito e di pace per il cuore. Ci fa bene ascoltare questa cauta voce denunciare i danni di una critica malata e pretenziosa, ricordarci che ognuno «deve confessare di essere esposto all'inganno da false parvenze e falsi ragionamenti, di essere influenzato dal pregiudizio e portato fuori strada dalla vivezza della fantasia», e che ha bisogno di rimanere «umile perché si sa ignorante, cauto perché si sa fallibile, docile perché desidera veramente imparare» (*Sermoni universitari* 1, 13, *ibid*, pagina 471), in un'adesione libera e ragionata al magistero della Chiesa: «La Chiesa è la madre dei grandi e dei piccoli, di quelli che dirigono e di quelli che obbediscono». *Securus judicat orbis terrarum* (*Lettera al Padre Leone*, 24 novembre 1870). Questo attaccamento profondo alla Chiesa in Newman va di pari passo con un rispetto esigente dell'incomparabile dignità dell'essere umano, del carattere unico e insostituibile della sua vocazione, e della sua responsabilità im-

mediata davanti a Dio. Egli ha saputo celebrare la coscienza, «il vicario naturale di Cristo - come non esita a definirlo - profeta per le sue istruzioni, monarca per il suo assolutismo, sacerdote per le sue benedizioni e i suoi anatemi» (*Certain Difficulties Felt by Anglicans in Catholic Teaching*, II, pagina 2).

Tuttavia precisa immediatamente che dicendo così intende «la coscienza che è degna di questo nome... e non quella miserabile parvenza che... prende attualmente il nome di coscienza...». Il cristiano deve vincere nella sua natura questo spirito vile, angusto, egoista e basso che lo spinge, fin da quando sente parlare della possibilità di un ordine, a contrapporsi al superiore che ha dato quell'ordine, a chiedersi se non oltrepassa i suoi diritti, e a rallegrarsi di poter introdurre lo scetticismo in alcune questioni morali, teoriche e pratiche» (*ibid*). Osservazione di un'attualità straordinaria, come tante intuizioni che sono ben lungi dall'aver esaurito tutta la loro fecondità nella Chiesa. Nessuno dubita, in particolare, che oggi si tragga grande profitto, in quest'epoca di inesa discuzione sistematica, nel penetrare le visioni così profonde del saggio su *Lo sviluppo della dottrina cristiana* (cf. per esempio Jean Guilton, *La Philosophie de Newman*, Paris, Boivin 1933) sullo sviluppo organico della dottrina della Chiesa, legato alla crescita del suo corpo vivente attraverso le vicissitudini di una storia bimil-

lenaria, in cui verità inizialmente non formulate e convinzioni latenti acquistano a poco a poco, sotto la spinta dello Spirito, un'espressione definitiva. Chi non vede oltre il valore delle analisi della *Grammatica dell'assenso* per l'uomo moderno che, sotto l'influsso di nuove correnti filosofiche, stenta a trovare la via di un'autentica certezza, che cioè non sia legata a una smentita effimera e mutevole, ma si radichi in una convinzione ragionata, che può appoggiarsi sull'esperienza interiore ma riposa anzitutto su una rivelazione oggettiva? Questa è la seconda attualità di Newman, all'indomani di un Concilio che ha precisato la permanente identità della Chiesa attraverso lo scorrere del tempo, pur esprimendo in un modo nuovo il mistero della sua vita profonda e la risposta che essa offre alle esigenze dell'uomo moderno, testimoniando così la sua prodigiosa forza di rinnovamento e la sua eterna giovinezza. Possiamo noi come lui scoprire che «Dio può insegnarci e procurarci la conoscenza delle sue vie negli avvenimenti ordinari di ogni giorno, se solo siamo disposti ad aprire gli occhi» (*Paschial and Plain Sermons*, VI, n. 18, pagine 149). Possiamo noi con lui, in uno stesso amore della verità, un senso di Dio altrettanto acuto, un discernimento spirituale profondo, una devozione così familiare con il mondo invisibile, un gusto così profondo delle cose spirituali, camminare come Chiesa, *ex umbris et inagnibus in veritatem*.

Precursori del concilio

## Dalle ombre alla verità

di MAURIZIO SCHOEFFLIN

Aveva quarantatré anni il santo John Henry Newman, quando, nell'ottobre del 1845, portando a compimento un ponderato e appassionato cammino di conversione dall'anglicanesimo al cattolicesimo, entrò a far parte della Chiesa di Roma, accolto da padre Domenico Barberi, un passionista vierebese da qualche anno impegnato nell'attività pastorale in Inghilterra, che verrà beatificato da Papa Paolo VI nel 1963. Se la conversione rappresentò, ovviamente, un fatto decisivo nella vita di Newman, va detto che essa fu preceduta da un altro evento interiore particolarmente rilevante, risalente al periodo dell'adolescenza, del quale ci dà notizia egli stesso. Intorno ai quindici anni, giovane studente, John Henry conquistò una certezza fondamentale che non lo abbandonò mai, ovvero che due erano i capisaldi incontestabili a cui sempre riferirsi: «Me stesso e il mio Creatore». Dunque, fin da ragazzo Newman manifestò un forte sentimento religioso che caratterizzò l'intera sua esistenza: innanzitutto la conversione e poi le altre vicende della sua lunga vita (scompare nel 1890), compreso l'ottenimento della porpora cardinalizia, trovano la loro sorgente in tale sentimento che in lui, col passare del tempo, divenne convinzione ben argomentata, testimonianza sicura e, soprattutto, umanità palpante. Due suggestive espressioni latine sintetizzano adeguatamente il ricco e luminoso itinerario newmaniano: la prima, *ex umbris et inagnibus ad veritatem* («dalle ombre e dai simboli alla verità»), scelta tra l'altro come epitaffio, descrive bene il percorso di una persona che, abbandonati i dubbi e le

incertezze, giunse all'incontro col vero; la seconda, *cor ad cor loquitur* («il cuore parla al cuore»), che fu il suo motto cardinalizio, esprime appieno lo spirito di un uomo che privilegiò sempre il rapporto personale e l'intimità dell'amicizia, impostando le relazioni umane secondo uno stile di mezza e tolleranza. Mostrando una sicura conoscenza della figura del santo cardinale, Michele Marchetto, docente stabile presso l'Istituto Universitario salesiano di Venezia, ha curato un volume assai utile per entrare in vivo contatto con Newman, *John Henry Newman, Il primato di Dio e la formazione dell'uomo* (Brescia, Scholé, 2019, pagine 216, euro 21,50). Il volume è diviso in due parti: la prima è costituita da un'ampia introduzione scritta dal curatore, nella quale sono presentate le componenti principali del messaggio newmaniano; la seconda consiste in un'antologia di testi tratti dalle opere di Newman, che fu autore assai prolifico, nei quali il lettore troverà illustrati i temi centrali del suo pensiero che, per altro, non fu sistematico, ma sicuramente ricco di un fascino particolare, che conferisce a esso un'attualità davvero eccezionale. Marchetto mette adeguatamente in luce tali grandi temi: il rapporto tra fede e ragione, il valore della coscienza, il compito della cultura e dell'educazione, il significato della Chiesa e della sua storia, lo sviluppo della dottrina cristiana. Considerato da molti un precursore del concilio Vaticano II, John Henry Newman si propone come un santo per i nostri tempi, nei quali il passaggio dall'ombra alla luce è quanto mai necessario e può essere attuato soltanto mediante parole e gesti che dal cuore provengano e al cuore si rivolgano.

Per scongiurare l'accumulo indiscriminato di dati e nozioni

## L'universitas e la vera cultura

di FRANCO ANELLI\*

La canonizzazione del cardinale John Henry Newman è, per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, motivo di grande gioia e fonte di speciale incoraggiamento nel quotidiano sforzo per concretizzare una "idea di università" che sia anzitutto ispirata educativa di ricerca, conservazione e trasmissione intergenerazionale del sapere per il bene della società.

Le riflessioni del nuovo santo, che fu tra i principali riferimenti del nostro fondatore padre Agostino Gemelli, ebbero infatti un ruolo decisivo nella successiva definizione dello statuto degli atenei cattolici, a partire dalla loro dimensione di comunità aperte, nelle quali ciascuno studente e docente, pur dedito a coltivare le discipline di elezione, potesse respirare un complesso e vivificante clima di dialogo e sintesi tra i molteplici orizzonti della conoscenza. D'altra parte, per il filosofo e teologo inglese, l'essenza stessa dell'universitas consiste nell'essere «un luogo per l'insegnamento del sapere universale», il cui «oggetto è, da un lato, intellettuale e non morale, e dove prioritariamente si perseguono «la diffusione e l'estensione



Ritratto giovanile di John Henry Newman

del sapere piuttosto che il suo progresso». In tal senso, alle istituzioni di alta formazione si chiede soprattutto di contribuire alla edificazione di personalità capaci di acquisire criticamente conoscenze e competenze da impiegare nella ricerca del bene comune.

Questa visione della vita universitaria, fondata su una concezione integrale della persona, mantiene oggi

intatto il proprio valore, e anzi assume inedita e ulteriore rilevanza in un contesto generale sempre più orientato a puntare quasi esclusivamente sull'aspetto tecnico-professionnalizzante della formazione superiore e sulle ricadute applicative della ricerca scientifico-tecnologica. E, d'altra parte, la vera conoscenza non può arrestarsi, secondo Newman, all'accumulo indiscriminato di dati e nozioni, ma è chiamata a organizzare e valutare metodicamente tali acquisizioni al fine di coglierne sia le reciproche relazioni, sia il loro nesso con la totalità del reale.

Avviandosi verso l'ormai imminente traguardo che dai suoi primi cent'anni di vita, l'Ateneo dei cattolici italiani esprime tutta la propria gratitudine per il prezioso lascito del Pensatore elevato agli altari da Papa Francesco, rinnovando l'impegno a offrire ai propri studenti, insieme a tutte le conoscenze e competenze specialistiche necessarie, una visione unificata e unitaria della realtà, affinché siano aiutati, scriveva ancora Newman: «A ricoprire i loro rispettivi posti nella vita in maniera migliore».

\* Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore



«Santa violenza» l'ultimo libro del cardinale Ravasi

Il romanzo storico di Giuseppe Conte

# Storia di un ossimoro

# Tempesta e quiete

di SILVIA GUIDI

«Santa violenza», un titolo volutamente fastidioso per attirare l'attenzione su un tema controverso; due parole che non potrebbero essere più lontane scritte dall'autore del libro per navigare in mezzo a passi biblici sconcertanti e «scandalosi» per il lettore contemporaneo. Contraddizioni, aporie, «stranezze» non vengono censurate ma analizzate in profondità nell'ultimo libro del cardinale Ravasi (Bologna, Il Mulino, 2019, pagine 168, euro 14, in libreria dal 17 ottobre). L'antico Vicino Oriente, entro le cui coordinate non solo geografiche ma anche culturali è collocata la Bibbia, considerava abbastanza ovvio il legame tra la divinità nazionale e le guerre di quel popolo. Per gli Assiri, ad esempio, tutte le guerre erano sante, perché «non esse si sottomettevano le nazioni considerate ribelli alla loro divinità suprema, il dio Assur. In un libro del 1978 Raymond Schwager osservava che nell'Antico Testamento «nessun'altra attività o esperienza umana è menzionata così spesso come la violenza, più del lavoro, dell'economia, della famiglia, della sessualità, della natura, della scienza». E continuava elencando più di seicento passi che ci informano sul fatto che «popoli, re o singoli individui hanno attaccato altri, li hanno annientati o uccisi».

«Molti sono gli aspetti che devono essere considerati - scrive il porporato - evitando di procedere inchiodandosi contro due scogli ermeneutici antitetici. Da un lato, la Scilla dell'allegoria per cui i «passi scandalosi» della Bibbia nell'ambito bellico, esclusivo e violento vengono trasfigurati in metafore spirituali inoffensive. D'altro lato, la Cariddi del letterale che giustifica il ricorso alla violenza a tutela di ideali sacrali ancorandosi proprio alle pagine offensive e difensive delle Scritture». Per uscire da questa impasse l'autore traccia un percorso esegetico che richiede il vaglio accurato dei testi e un confronto continuo con altre pagine bibliche e una grande quantità di rimandi paralleli.

Per questo motivo il volume dovrebbe essere letto iniziando

dalla fine, subito dopo aver dato una scorsa all'indice. L'ultima sezione infatti, dopo una trilogia tematica che ripercorre *Le guerre di Dio, La lettera che uccide, La Bibbia di fronte allo straniero* comprende un sintetico lessico teologico utile per orientarsi in un mondo così lontano dal nostro, perché - spiega Ravasi - i soggetti che costituiscono la sostanza della violenza sacralizzata e della simbologia marziale sono tessere di un mosaico molto più complesso, che trovano la loro pienezza in uno sviluppo più ampio e globale. «In questa linea il messaggio messianico, quello escatologico e soprattutto l'annuncio evangelico ricompongono le varie tessere proposte, in aggiunta alle più oscure prima considerate, in un progetto finale diverso e più luminoso». Siamo all'interno, infatti (è bene non dimenticarlo) di



Edward Henry Carlbond, «Jehu son of Nishimi on his way to Jezreel» (1898, particolare)

un itinerario pedagogico. Non a caso il tema della «guerra santa» scompare nel Nuovo Testamento. «La via maestra per comprendere simili testi marziali e violenti - ribadisce il porporato - è quella di tenere presente la qualità strutturale ed essenziale della rivelazione biblica: è per eccellenza storica cioè innestata nella trama filosofica e tormentata della vicenda umana (si leggano, ad esempio, i cosiddetti «Credo storici», professioni di fede di Israele che elencano gli eventi principali della storia di Israele, dall'elezione dei patriarchi all'esodo dall'Egitto, fino alla conquista della terra promessa).

Quella divina non è una parola sospesa nei cieli e comunicabile solo staticamente, ma è concepita come un germe che si apre la strada sotto il terreno sordo e opaco dell'esistenza terrena. La Bibbia si autopone come storia progressiva di una rivelazione di Dio e di una rivelazione progressiva del senso della nostra storia apparentemente insensata o per lo meno convulsa e confusa. In questa economia generale della Scrittura, secondo l'ermeneutica teologica postulata dalla Bibbia, le pagine violente sono la rappresentazione paziente che, adattandosi e sopportando la brutalità e il limite dell'uomo, cerca di condurlo verso un altro orizzonte». Un orizzonte che approderà alla dichiarazione paolina «non c'è più né giudeo né greco, non c'è più né schiavo né libero, non c'è più né

uomo né donna, poiché tutti voi siete di uno in Cristo Gesù» dopo secoli di «etnocentrismo» teologico. Israele è la *segullah*, cioè la proprietà personale di Jhwh in mezzo a tutti i popoli della terra che pure gli appartengono. Ma è anche un regno di sacerdoti; come il sacerdozio di Levi era intermediario tra Jhwh e le altre tribù ebraiche, così Israele lo è tra Dio e le nazioni. «Ho cercato Dio e non l'ho trovato. Ho cercato Dio e non l'ho trovato. Ho cercato Dio e non l'ho trovato. Ho cercato mio fratello e li ho trovati tutti e tre» scrive William Blake (citato a esergo in un capitolo del libro) molti secoli dopo.

di SILVIA GUSMANO

È notte fonda al porto di Cesarea. È il 30 agosto 1101, e la città è stata appena conquistata dai crociati. Insieme, Guglielmo il Malo - il comandante militare inventore delle macchine d'assedio che due anni prima erano servite alla presa di Gerusalemme - passeggia sul ponte in attesa di salpare verso l'Europa. Raccolto nei suoi pensieri, viene interrotto da uno sconosciuto, un anziano mercante ebreo che gli porta notizie sconvolgenti. È questo il prologo de *Senza cuore* (Firenze, Giunti, 2019, pagine 420, euro 19), l'ultima fatica del poeta e scrittore Giuseppe Conte. Un libro che è molte cose insieme: un romanzo storico; un omaggio alla città di Genova e alla sua proverbiale sete di conoscenza; un thriller; un saggio di denuncia delle tante, troppe violenze che hanno segnato la storia; un'ode alla natura.

Un romanzo storico, innanzitutto. La narrazione vera e propria inizia nel 1116: Guglielmo il Malo sta organizzando una spedizione commerciale a bordo della Grifona, una galea di recente costruzione con un equipaggio di 192 persone. L'impresa mercantile è in realtà una facciata:

*Un racconto ricco di suspense attraverso da crociate da conquiste da crisi interiori e ammutinamenti ma anche dal desiderio di pace*

tormento dalle parole del mercante ebreo, Guglielmo vuole superare le Colonne d'Ercole per spingersi fino alle coste della Cornovaglia bretone. Il suo divorante desiderio è quello di fare luce su un prezioso vaso di smeraldo, ritenuto una tra le reliquie più sante: Gesù, infatti, lo avrebbe utilizzato durante l'ultima cena.

Poco dopo la partenza, però, Guglielmo è obbligato - assolutamente suo malgrado - a indossare i panni del detective: assassino inizia a mettere vittime tra gli ufficiali, uccidendo nelle notti di luna nuova e strappando loro il cuore. Suo braccio destro nell'indagine, lo scrivano Oberto da Noli, voce narrante del romanzo.

Fu dramma e leggenda, bonacce esultanti e tempeste furibonde, scarsi di viveri e malattie che corrono (con il misterioso assassino)



William Turner, «Il naufragio» (Tate Britain, Londra, 1805)

a ridurre l'equipaggio a 109 anime, fra incontri con pirati e Vichinghi, Giuseppe Conte - dopo un lungo lavoro preparatorio di ricerca - firma un romanzo ricco di suspense, attraversato da crociate, conquiste, crisi interiori e ammutinamenti, ma anche dal desiderio di pace.

La violenza dell'uomo sul suo prossimo è uno dei grandi protagonisti di questo libro. La violenza verso gli schiavi, innanzitutto, uomini deprivati di tutto, che arrivano in infermeria in condizioni di debilitazione assoluta («Arrivano e crollavano, non c'era spesso neppure il tempo di soccorrerli, il naso colava mucose e sangue, le gambe e le braccia tremavano, dalla loro bocca uscivano parole nella loro lingua a noi incomprendibile (...)). Non si può chiamare malattia, la loro»). Vittime di violenze e soprusi, gli schiavi non vengono visti come persone, ma come anonimi carne da remo, numeri senza nome e senza storia. Eppure lo scrivano non può non rendere loro onore: «Quegli esseri erano stati sconfitti, erano stati privati di ogni dignità di uomini, ma non avevano abituato il loro Credo, si sottomettevano in modo così tangibile a niente/altro che al loro Dio misterioso, e ne traevano un senso di comunità e di verità. Non sempre capitava così a noi, alle spalle di don Pelles».

Più in generale, la violenza è assoluta, bestiale, disumana verso gli infedeli. Le pagine che descrivono la presa dei luoghi santi da parte dei crociati lasciano, a tratti, senza fiato. Infine, la violenza contro le donne: perché, attraverso la voce e la storia di Giannetta Centurione, che si ribella a un destino che non sente

se, *Senza cuore* è anche un romanzo sulla difficile emancipazione femminile.

Per questi, e per molti altri motivi, il libro di Giuseppe Conte è una storia corale. Tra le conquiste di Genova, l'esplorazione dei mari, gli incontri e gli scontri, le pagine del romanzo sono popolate da personaggi tutti stracolmi di chiariori. Buoni e cattivi insieme, capaci al contempo di grande generosità e di crudeltà indomabili, sinceri e menzognieri, non sono mai figure false, o posticce.

Ma Conte non si limita a denunciare: nel caos di una violenza che si dipana senza quartiere, le pagine del romanzo offrono comunque una risposta alternativa. Con tanto di nome e cognome.

Uno dei marinai della Grifona, infatti, un vecchio compagno d'arme di Guglielmo, lascia volontariamente la nave e tutta la violenza che quel mondo porta con sé. È il mastro d'ascia Giuseppe Pietrabruna, che si farà eremita; si convertirà all'Islam ma soprattutto si farà uomo di pace. Come si diceva, *Senza cuore* è anche una appassionata ode alla natura. Alla terra, al mare, al cielo, al vento: meravigliosi, mutevoli, impercettibili e sempre in movimento, gli elementi della natura - da cui l'uomo è ammalato e stregato, spettatore e vittima al contempo - non abbandonano mai il peregrinare della Grifona e del lettore. «Ma allora il bene è viaggiare, cercare, non appagarsi mai? - si domanda l'ormai anziano Oberto da Noli, quarant'anni dopo quegli eventi, in chiusura del romanzo - Avrei dovuto (...) rinunciare alla terra?».

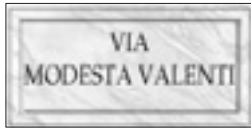
Il 10 ottobre la Caritas di Roma ha compiuto 40 anni

# Ferma sulla porta

di VIOLENTE SERGI

Settimane, mesi, forse anni. Quando Caritas la vede non dice niente, solo la guarda, guarda la donna avvicinarsi raggiante come la prima volta. 40 anni fa. Come allora percorre la navata di via Marsala che dalla stazione conduce all'ostello, là dove Caritas la aspetta, aspetta da anni chiunque le venga incontro, chiunque le chieda: «Posso entrare? Posso?». «Non può essere lei: è troppo giovane», pensa Caritas quando la donna finalmente la vede e il suo volto ignaro del tempo si contorce e negli occhi ridenti un'immagine ondeggiante lontana e vicina, l'immagine di Caritas com'è adesso, l'immagine di Caritas com'è adesso. «Non è possibile», pensa la donna. «Non può essere lei, è troppo vecchia». «Nulla è impossibile a Dio», pensa Caritas e abbassa lo sguardo per non vedersi negli occhi di lei che ancora la guarda come la guardava allora quando erano giovani, giovani entrambi. «Amica!» grida la giovane e le corre incontro con quel turbante verde smeraldo che a ogni passo rischia di cadere, ma non cade. «Come è possibile?», pensa Caritas quando un grido l'afferra. «Amica!» grida la giovane: ha già raggiunto i cancelli dove la gente di strada si accalca per ore mentre lei è ancora fresca, come una rosa. «Amica!» le dice. Caritas non dice niente, non le chiede: Perché? Dove? Con chi? Non le chiede: Stai bene, adesso stai bene? Non lo chiede più, il bene. Forse, un tempo. Oggi no, oggi è stanca, oggi Caritas compie 40 anni e sente che non ce la fa più. «Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta». Sospira e

guarda la giovane ferma ancora una volta davanti all'ostello, e ripensa al tempo andato, ai primi tempi quando le docce, la mensa, l'ostello di via Marsala erano solo parole; neppure: erano idee che si levavano come mongolfiere dentro la testa di Caritas. «Volevo dare tutto a tutti, pensa Caritas e adesso». Adesso l'unica cosa è resistere, un giorno dopo l'altro, un anno dopo l'altro, sempre fedele all'ostello, sempre inchiodata ai cancelli, 40 anni ferma sulla porta, ritta sull'attenti, attenta a non farsi sfuggire nulla, attenta a non fuggire lei, lontano, lontano da quei volti, sempre gli stessi, che raccontano sempre le stesse storie per... Per cosa? Per un piatto di pasta scotta? Una doccia fredda? Un letto troppo scomodo per dormire ogni notte una notte? Per cosa? pensa Caritas guardando la fumana di volti disfatte che si accalcano davanti ai cancelli... «Dovevano essere un recinto da cui le risate si levavano più alte delle colombe e invece...». Invece, quei cancelli oggi le ricordano delle sbarre che dividono il mondo tra fuori e dentro e all'incrocio di quei mondi c'è lei, Caritas, che dice: Tu sì, Tu no, Tu entri, Tu resti fuori. «Amica!» dice la giovane col turbante verde smeraldo che si inclina sulla sua testa, ma non cade mai. «Sentì, amica...» Caritas non sente; ripensa a tutti quelli che ha lasciato fuori, per 40 anni, agli uomini accompagnati fuori di giorno, alle donne buttate fuori di notte, ripensa ai loro volti struccati di ballerine in un varietà allo sbando, ballerine spezzate che fuori dall'ostello continueranno a ballare fuori anche se la musica fuori è finita e non ci sono applausi per strada: solo avventori senza sogni che le inviteranno a ballare,



anche se loro sono stanche di ballare, anche se loro sono vecchie per qualsiasi ballo. E anche se loro diranno: «No, non voglio». Gli avventori si avventureranno sui loro corpi distrutti e le faranno ballare il ballo più vecchio del mondo. «Amica! Che c'è, non me riconosci?» dice la giovane, fresca come una rosa, quando dentro all'ostello scoppiò un urlo, poi un altro, poi un altro ancora. «Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta». «Avanti!» pensa Caritas. L'unica cosa è andare avanti, sapendo che c'era una volta un cancello su via Marsala che divideva il fuori dal dentro, il bene dal male e ora... Ora guardandosi indietro, dietro le sbarre del tempo Caritas vede che nel recinto del suo ostello sono cresciuti i lupi assieme agli agnelli. «Non c'è rosa senza spine» le diceva un tempo Speranza e lei ci credeva, credeva a tutto. «Letti, cibo, docce: e noi sconfigge povertà» diceva allora Speranza. Sconfitta, così si sente Caritas ogni mattina da quando lei se ne è andata, è successo a una notte: Caritas si è svegliata di soprassalto e non vedendo Speranza è corsa fuori, nel cortile, e per trovare lei ha guardato tra i volti accatastati dentro l'ostello: sulle panchine che un tempo ospitavano 3,

4, 5 persone adesso ce n'era una soltanto, tutt'intorno silenzio. Poi, d'improvviso, un suono: un cardellino? Un passero? Un cancello. Michiata ai volti sbiaditi dal tempo Speranza apriva i cancelli e usciva da via Marsala. Se ne andava, senza dire: Ciao. Addio. Arrivederci. Senza dirle: «A Dio piacendo», come faceva sempre ogni volta che si allontanava. Caritas non l'aveva fermata. A che scopo? «Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta». E adesso Speranza è lì, davanti a lei, «Amica!», fresca come una rosa, una rosa piena di spine che feriscono Caritas ogni volta che la guarda. «Amica, stai bene?» «Perché sei formata?» le chiede Caritas guardandola finalmente negli occhi, quando di colpo i suoi occhi si riempiono di pianto. «Amica...». «Tu non sei amica» mormora Caritas. «Tu sei illusione, inganno, menzogna. Tu sei sempre più giovane mentre io...». «Vechiata!» gridano quelli davanti ai cancelli: «I tuoi larci morire di freddo qua fuori?». «Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta»: è da stamattina che non penso ad altro e anziché 40 spero che quei giorni siano 5, siano 3, spero che quel giorno sia oggi. Speranza le si avvicina. «Oggi tuo compleanno». «Lo so!» grida Caritas. «Ho 40 anni e sono stanca come se ne avessi 80, e sono sola come se ne avessi 80, mentre tu...». Te ne sei andata lasciandomi la vecchiaia che era di entrambe, Speranza guarda Caritas e... E non parla. Fuggire, l'unica cosa è fuggire. Caritas fugge quel volto ignaro del tempo e si rifugia nel cielo. E vede, Caritas vede gli anni andati levarsi in volo come mongolfiere al tramonto. «E pensa; oggi nessuno mi ha fatto gli auguri». «Ho fatto» dice

Speranza e sorride un sorriso senza tempo. Poi aggiunge: «Regalo». «Per me?» dice Caritas e la voce le trema. «Un regalo per me?». Con le mani si aggrappa alle sbarre, ai cancelli, alle grida che scoppiano fuori e dentro l'ostello. «Le docce sono fredde». «La pasta fa schifo!». «Vecchia, aprì i cancelli!». «Regalo» grida più forte di tutti Speranza, poi si sfilia il turbante

*Oggi è stanca oggi Caritas compie 40 anni e sente che non ce la fa più Ancora 40 giorni e Ninive sarà distrutta»*

verde smeraldo e... «Come è possibile?». Dal capo di Speranza si leva un uccello e nel cielo non volano più mongolfiere, ma... «Ma che è?» gridano fuori e dentro l'ostello. «Un piccione?». «Un gabbiano?». «Una colomba!». «Nel turbante c'aveva una colomba, 'sta matta!» gridano e fuori e dentro l'ostello tutti scoppiano a ridere, e le risate si levano in alto come colombe, e quando abbassa lo sguardo Caritas vede... Di fronte a lei, con lei, nell'ostello non c'è più la giovane, ma una piccola donna rugosa, avvolta in una coperta verde smeraldo, e attorno a lei uno stormo di volti raggianti che guardano in alto, guardano il cielo. «Amica!» dice la donna e sorride un sorriso senza denti: «Amica, stai bene?». E dopo settimane, mesi, forse anni, Caritas sorride.

# Con il metodo della sinodalità

Le cose da fare (e non fare) per adempiere la missione ecclesiale

«Sinodalità come principio ermeneutico della Chiesa italiana al tempo di Papa Francesco. Contenuti e prospettive»: si intitola così il discorso pronunciato oggi, 17 ottobre, dal cardinale presidente della Conferenza episcopale italiana intervenuto a Napoli al convegno di studi presso la Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale dedicato al tema «La sinodalità al tempo di Papa Francesco: tra tradizione ed evoluzione dogmatica». Pubblichiamo alcuni passaggi del testo.

di GUALTIERO BASSETTI

La sinodalità non è solo uno "strumento", è anche una dimensione profonda della Chiesa e pertanto "principio" per comprendere l'essenza della Chiesa, il mistero della Chiesa, in particolare, la sua realtà teologale e sacramentale. Il metodo sinodale senza adeguata coscienza del "principio sinodale" rischia di perdere di vista il Vangelo che è il criterio ermeneutico fondamentale, teologalmente donato alla Chiesa. Anzi si rischia di trasformare lo stesso Vangelo in un discorso morale se non addirittura ideologico. Una prassi sinodale che non affonda la sua autocoscienza nel mistero trinitario e non considera di essere inserita dentro una dimensione teologale di ricezione, comprensione, trasmissione della rivelazione cristiana rischia di essere una prassi mondana, burocratica, aziendale dove si affermano linee, orientamenti, personalità e non il luogo di discernimento alla luce del Vangelo e della presenza amorevole di Cristo in mezzo ai suoi discepoli. Quando si parla di sinodalità occorre sempre aver presenti le due direttrici della vita cristiana: l'orizzontale e la verticale. L'orizzontale dice la dimensione dell'accoglienza e del dialogo franco e fraterno, la verticale segnala l'azione dello Spirito Santo cui occorre essere docili e il dono della Parola viva di Dio.

La sinodalità non è un attributo opzionale della Chiesa tirato a lucido da Papa Francesco, ma una dimensione ecclesiale profonda, misconoscendo la quale si ferisce gravemente la comunione ecclesiale e si perde di vista la missione della Chiesa. Come mai - vengo alla concretezza delle situazioni ecclesiali, in particolare di quella italiana - questa dimensione così essenziale della Chiesa è stata a lungo trascurata? Come mai è tornata, per così dire, di attualità solamente da pochi anni, nonostante ne siano passati quasi sessanta dal concilio Vaticano II e dalla promulgazione della *Sacrosanctum concilium*, della *Dei Verbum*, della *Lumen gentium*, della *Dignitatis humanae* e della *Gaudium et spes* che ne hanno richiamati i presupposti teologici? È importante rispondere con sincerità a questa domanda, perché ci sono alcuni ostacoli alla

## Si conclude la fase diocesana della causa di Chiara Lubich

ROMA, 17. Con lo svolgimento dell'ultima sessione dell'inchiesta presieduta dal vescovo Raffaello Martinelli, si concluderà nella cattedrale di San Pietro a Frascati, alle 16,30 di domenica 10 novembre, la fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione di Chiara Lubich. Tutti gli atti, sigillati, saranno inviati in Vaticano, al termine di quasi cinque anni di indagini e approfondimenti sulla vita, le virtù, la fama di santità della fondatrice del Movimento dei Focolari, morta il 14 marzo 2008. Lo studio proseguirà presso la Congregazione delle cause dei santi. L'iter era iniziato il 7 dicembre 2013 con la presentazione della richiesta ufficiale al vescovo di Frascati da parte dei Focolari. Il 27 gennaio 2015 monsignor Martinelli ha dato seguito alla richiesta aprendo solennemente la causa. Chiara Lubich «ha acceso per la Chiesa una nuova luce sul cammino verso l'unità», scrisse in un messaggio Papa Francesco.

prassi sinodale (a cominciare dal livello della parrocchia) che vanno rimossi, altrimenti non cambierà nulla in una Chiesa come quella italiana in cui sono, invece, tante le cose da cambiare oggi per rispondere alle attuali esigenze della missione e a quelle degli anni a venire.

Non pretendo di dare una risposta esaustiva alla domanda che pongo, e anzi sarei molto contento se ciascuno di noi tornasse a casa, su questo argomento, con più interrogativi di quelli con i quali è venuto. Certamente vanno investigate ragioni storiche complesse, legate ai rapporti della Chiesa con l'impero e con gli stati e alla crisi provocata dalla divisione della Chiesa in Occidente, che hanno contribuito a far sì che il principio di sinodalità, in ombra il principio di sinodalità e di collegialità. È ora però che il nodo della tenuta contrapposizione fra autorità e sinodalità sia sciolto, altrimenti la prassi sinodale non parte nelle parrocchie, nelle piccole comunità cristiane, nelle diocesi e si



Arabaci, «Angeli che suonano»

carica di fatiche inutili e sterili anche a livello di Chiesa universale, come si vede dalla drammaturgia inscenata durante gli ultimi quattro sinodi dei vescovi, con gruppi e gruppuscoli che puntualmente urlano che siamo addirittura sull'orlo di un'apostasia apocalittica e un clima generale di chiacchierici e di diffidenza che francamente non è degno di uomini e donne di Chiesa.

Il rapporto fra sinodalità e autorità è certo sempre molto delicato e fragile nella prassi, ma piuttosto chiaro dal punto di vista teologico, ecclesiologicalo e cristologico. La *Dei Verbum* colloca, in maniera inequivocabile, il principio di autorità a servizio della ricezione e della trasmissione ecclesiale del Vangelo. L'autorità è a servizio della sinodalità, e al tempo stesso se ne nutre. La Parola di Dio è affidata a tutta la Chiesa, che la trasmette in forza del mandato missionario e dell'assistenza dello Spirito Santo, incarnandola nei contesti in cui il popolo di Dio vive.

Anche il carisma dell'infalibilità personale del romano Pontefice, che non dipende dal consenso della Chiesa, non è concepibile fuori dalla Chiesa; è invece un necessario e "straordinario" servizio all'autenticità della rivelazione trasmessa dalla Chiesa. C'è chi ritiene (purtroppo anche fra gente di Chiesa che dovrebbe pensare e fare tutto il contrario) di condizionare e manipolare l'altissimo magistero del romano Pontefice attraverso l'uso spregiudicato, menzognero e calunnioso dei social. Comunque sia, ogni autorità ecclesiale, da quella del vescovo a quella del catechista, non può essere concepita se non all'interno del dialogo sinodale e a servizio del discernimento sinodale, e la sinodalità necessita a un certo momento del ministero della sintesi, dell'unità e del richiamo alla radicalità del Vangelo.

Nel contesto della Chiesa italiana, il clericalismo è un ostacolo importante alla conversione missionaria e pastorale della Chiesa proprio perché impedisce le prassi sinodali. Vi invito a considerare la correlazione fra sinodalità e teologia del ministero ordinato, nell'ambito di un'autentica teologia dei ministri, che in questo caso devono essere inseriti nella medesima dinamica teologale e cristologica che anima tutta la Chiesa. L'esercizio dell'autorità fuori dalla dimensione teologale e dalla logica cristiana è esercizio mondanò del

potere che ferisce la comunione ecclesiale. Per porsi a servizio del discernimento, dell'unità e della radicalità del Vangelo, occorre che chi esercita l'autorità abbia statura umana e spirituale: tanta umiltà, tanta preghiera, tanta capacità di accoglienza e di ascolto, tanta consapevolezza di sé per non essere auto-centrato, tanta fiducia che è il Signore il capo della Chiesa, tanta consapevolezza che Lui ama farsi capire prima di tutto dai poveri, dai piccoli e che quindi molto più spesso di quanto crediamo parla attraverso di loro.

La sinodalità come metodo rimanda immediatamente alle cose da fare, sotto due profili: il primo è quello della conversione missionaria e pastorale della Chiesa senza la quale ci condanniamo all'irrelevanza; il secondo è quello di un discernimento sulla riforma delle nostre strutture ecclesiali e mentali. Occorre decidere cosa è necessario e doveroso trasmettere e cosa invece dobbiamo abbandonare o radicalmente

"alleggerire". Non è forse allora urgente ripensare modelli, tentare esperienze nuove, costituire nuclei missionari formati da uomini e donne preparati e spiritualmente solidi che assieme ai preti si assumano la fatica apostolica, ponendo al centro della loro missione comunitaria la lectio e il discernimento pastorale se-

condo il Vangelo? Occorre rimettere al centro questi temi, la formazione per il servizio pastorale dei laici, e immaginare forme di lavoro apostolico comunitario. Mi rivolgo soprattutto a quanti, in questa Facoltà, si preparano a diventare preti: non immaginate un futuro solitario, apritevi alla gioia della collaborazione fraterna, perché quello è il luogo dove la specificità del vostro ministero potrà davvero essere messa a servizio e proverete gioia nel viverla. Non è più umanamente sostenibile, in un contesto secolarizzato come il nostro, il ministero solitario e al tempo stesso non è utile per rispondere a esigenze pastorali sempre più complesse e frastagliate. Penso alla parrocchia, che è la realtà ecclesiale forse più trascurata e più in crisi di tutte, e al tempo stesso quella da cui dipenderà la presenza cristiana nel territorio e la dimensione popolare della Chiesa. Si può fare a meno di tante cose che ci vengono dal passato, ma cerchiamo di trovare il sistema di conservare la presenza nel territorio. Siamo terra di missione, ma ereditiamo una presenza capillare nel territorio da cui non possiamo semplicemente ritirarci o diventare irrilevanti, per mancanza di "personale". Conservare l'essenziale, con discernimento, serve anche a questo: a fare in modo che in ogni territorio possa esserci una comunità cristiana accogliente, formata, orante e missionaria.

Tutto questo discorso sulle strutture però non ci deve far perdere di vista che senza slancio missionario anche la più coraggiosa riforma delle strutture è tempo perso. Occorre quindi che tutte le comunità cristiane inizino o perseverino nel discernimento comunitario, alla luce del Vangelo, riguardo alla missione da svolgere nei contesti particolari nei quali esse vivono. Ci sono degli "orizzonti" entro i quali muoversi, che ci vengono dati dal magistero della Chiesa. Ne elenco quattro: l'accoglienza misericordiosa dei marginali; l'uscita missionaria verso i poveri; il dialogo a tutti i livelli della vita; il servizio alla pace. Quanti strappi da ricucire anche nel nostro tessuto sociale italiano dove il consenso si costruisce sulla contrapposizione e l'esclusione! Dove a causa del regresso della capacità inclusiva dello Stato e della società, si rischia (e a volte si fomentano) le guerre fra gli ultimi e i penultimi.

L'arcivescovo Caiazzo nel carcere di Matera per la cerimonia del premio letterario «Carlo Castelli»

## Rimettere l'uomo al centro di ogni interesse

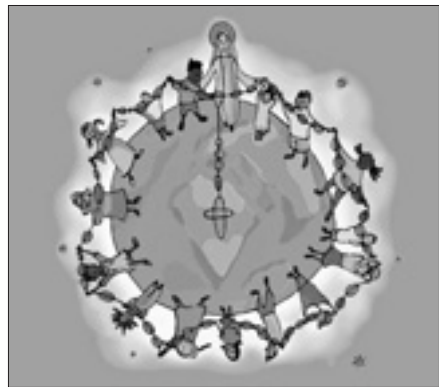
di FRANCESCO RICUPERO

«**T**utti abbiamo bisogno di essere aiutati e sostenuti» perché è «importante rimettere l'uomo al centro di ogni interesse per creare un nuovo umanesimo»: è quanto ha affermato monsignor Antonio Giuseppe Caiazzo, arcivescovo di Matera-Irsina, intervenuto, nei giorni scorsi, presso la Casa circondariale di Matera, durante la cerimonia di assegnazione del premio letterario «Carlo Castelli» per la solidarietà destinato ai detenuti delle carceri italiane, promosso

dalla Società San Vincenzo de' Paoli. «Questo premio - ha ricordato Caiazzo (vincitore del primo premio) che ha alle spalle una vicenda personale e giudiziaria quasi romanzesca e nella scrittura ha cercato il modo di affrancarsi non solo dalla realtà detentiva, ma anche da un passato familiare opprimente, particolarmente radicato negli ambienti della criminalità organizzata calabrese. Il riconoscimento ottenuto con il «Castelli», infatti, premia l'esemplare percorso di recupero del detenuto-scrittore, cancellando per quanto possibile i pregiudizi legati ai rapporti di consanguineità con riconosciuti boss della 'ndrangheta».

«Dobbiamo abbattere la barriera dei pregiudizi - ha detto don Raffaele Samo, capellano del carcere di Trani - e accettare anche chi ha commesso degli errori. Le nostre comunità hanno una scarsa capacità di accettazione, ma questo non vuol dire che non dobbiamo essere caritatevoli. La nostra carità non deve essere limitata, ma deve sostenerci per camminare a fianco a chi ha bisogno di aiuto e i detenuti, insieme alle loro famiglie, ne hanno veramente tanto bisogno».

«Il mondo carcerario - ha aggiunto Antonio Gianfico, presidente della Società di San Vincenzo de' Paoli - è un condominio fatto di spazi angusti, di regole rigide, di relazioni forzate, di privazioni e di sofferenza. C'è la necessità, e la convenienza, di condividere al meglio quel poco che si ha materialmente a disposizione ma, soprattutto, di attingere a quelle risorse interiori che possono veramente segnare una svolta nella vita». E la speciale



Iniziativa di Aiuto alla Chiesa che soffre

## Un milione di bambini in preghiera per la pace

ROMA, 17. Pregate insieme, da ogni regione del pianeta, per la pace del genere umano. È l'invito che, anche quest'anno, la fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) rivolge in primo luogo ai più piccoli per venerdì 18 ottobre in occasione dell'iniziativa «Un milione di bambini recita il Rosario per l'unità e la pace». Il tema scelto per il 2019 è quello della missione, in riferimento al mess missionario straordinario proclamato da Papa Francesco. «Quest'anno pregheremo pensando anche ai tanti sacerdoti uccisi», ha spiegato Alessandro Monteduro, direttore Acs-Italia, ricordando l'alto numero di ministri di Dio che hanno versato il proprio sangue per la missione evangelizzatrice. Dall'inizio dell'anno si contano infatti ben 20 sacerdoti uccisi. «Il nostro pensiero poi non potrà non andare - aggiunge Monteduro - anche a padre Pier Luigi Maccalli, sequestrato il 17 settembre 2018, e agli altri sacerdoti rapiti. Pregheremo perché possano presto abbracciare le loro famiglie».

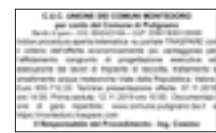
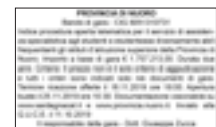
L'iniziativa promossa da Acs è nata nel 2005 a Caracas, in Venezuela. Mentre un gruppo di bambini stava pregando, ricordano gli organizzatori, alcune donne presenti avvertirono la presenza della Vergine Maria. In quel momento, una di loro si ricordò della promessa di Padre Pio: «Se un milione di bambini pregheranno il Rosario, il

mondo cambierà». La data del 18 ottobre è stata scelta perché in questo giorno cade la memoria liturgica di san Luca evangelista, colui che ha tramandato la storia dell'infanzia di Gesù e che, secondo la tradizione, era molto legato a Maria. Poco a poco «l'iniziativa si è trasformata in un evento di preghiera universale, che non coinvolge soltanto i piccoli ma tocca il cuore degli adulti e traccia la via verso la pace», ricorda un comunicato di Acs. «I bambini di circa 80 paesi e di tutti i continenti partecipano alla preghiera un vari modi: c'è chi recita il rosario, per intero o in parte, chi canta canti adattati ai bambini, chi coniuga la preghiera con una catechesi sul Rosario. A volte sono gli stessi insegnanti che interrompono le lezioni per pregare con i bambini, che spesso hanno preparato dei disegni per illustrare i misteri del Rosario».

Acs, attraverso le sue 23 sedi nazionali, invita quindi genitori, insegnanti e quanti lavorano nelle scuole, negli asili, negli ospedali, negli orfanotrofi e in qualunque luogo vi siano gruppi di bambini, a esortare i piccoli a recitare il Rosario. La fondazione mette a disposizione una guida per la recita del Rosario, una locandina e una lettera di invito per bambini e adulti, in 25 lingue, per permettere ai bimbi di tutto il mondo di partecipare all'iniziativa.

formula del premio, oltre a destinare un riconoscimento in denaro all'autore, gli permette di scegliere una buona causa nel sociale a cui devolvere una seconda quota, messa a disposizione della Società di San Vincenzo de' Paoli.

Per chi muore, per chi rimane di Carmelo Gallico, *Riscoprire i rapporti di buon vicinato* di Alessandro Cozzi e *Un padre* di Alessandro Crisafulli sono i tre vincitori della dodicesima edizione. «Dagli scritti pervenuti - ha concluso Antonio Gianfico - emerge un'umanità soffocata dalla sofferenza, un'umanità che si confronta con quella del vicino, cercando di abbattere il muro del pregiudizio, di comprendere e valorizzare le differenze. Una convivenza di prossimità».



Per la Giornata per l'amicizia islamico-cristiana

## Il segretario generale della Cei in visita a San Vittore

MILANO, 17. Nel pomeriggio di venerdì 25 ottobre, in occasione della Giornata dell'amicizia islamico-cristiana, il vescovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), Stefano Russo, si recherà nel carcere milanese di San Vittore per incontrare i massimi rappresentanti delle realtà islamiche italiane e per assistere, con loro e con i detenuti, allo spettacolo teatrale *Letta della tempesta*. Tratto dall'omonimo libro di Iggazio De Francesco, lo spettacolo narra, mette in rilievo l'ufficio per le comunicazioni sociali della Cei, «ed un dialogo sulla cittadinanza, l'emergenza, la religione, il rapporto uomo-donna, la violenza in nome di Dio e la mistica del cuore, che mette al centro una giovane tunisina di nome Leila, personaggio reale, giunta in Italia attraverso il mare e finita in carcere per commercio di stupefacenti». Intorno alla donna, «si muove un coro di persone della stessa provenienza geografica, culturale e religiosa, che si confrontano su questi temi con un monaco cristiano che parla nella loro lingua e li stimola a riflettere sulle loro tradizioni e sul necessario incontro tra queste e la Costituzione della Repubblica italiana».



Il cardinale Parolin parla del compito di evangelizzare

# Senza ascolto di Dio non c'è missione

«Imparare sempre di nuovo da Gesù l'arte di evangelizzare», anche per non cadere nell'illusione che le idee e le soluzioni umane ai problemi del mondo siano migliori delle sue. Proprio ricordando che l'evangelizzazione non è «un'impresa privata ma un'esperienza e una testimonianza di Chiesa alimentata dal Vangelo», il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, domenica 13 ottobre, si è rivolto ai partecipanti alla quarantaduesima convocazione regionale dei gruppi e delle comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo in Campania.

Luogo dell'incontro è stata l'area mercatale di Nocera-Pagani, dove il porporato ha prima proposto una riflessione sul tema del mese missionario straordinario («Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione del mondo») e poi ha presieduto la concelebrazione eucaristica. Ai presenti ha portato il saluto di Papa Francesco che, ha assicurato, «vi vuol bene, vi è vicino, prega per voi e vi benedice e "in cambio" chiede la vostra preghiera perché il Signore lo illumini e lo sostenga sempre nel suo ministero pastorale».

Il cardinale ha ricordato che in questo «mese di ottobre, tempo straordinario della missionarietà», si commemora «il centenario della promulgazione della lettera apostolica di Benedetto XV *Maximam illud* del 30 novembre 1919, nuovamente considerata un punto di riferimento per il rinnovamento dell'azione

missionaria della Chiesa nel periodo che va dal primo dopo guerra fino al concilio Vaticano II». Quel documento, ha sottolineato, «contribuì in modo significativo a modificare la percezione della realtà missionaria cattolica nel mondo, da alcuni allora vissuta come una presenza quasi paracolonialesse assertiva agli interessi politici delle potenze straniere, facendola comprendere, al contrario, come azione di natura propriamente ecclesiale ispirata al Vangelo». Nel riportare i contenuti del messaggio di Papa Francesco per la Giornata missionaria mondiale che si celebra domenica 20 ottobre, il segretario di Stato ha riaffermato che «senza ascolto costante di Dio non c'è missione, così come senza accettazione e messa in opera del compito missionario non c'è vero ascolto di Dio».

Il punto di partenza, ha suggerito, è la «breve e icastica» parola di Gesù riportata da Marco nel suo Vangelo (capitolo 13): «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura». E qui, ha spiegato, «il primo nucleo è "Gesù"; il secondo nucleo è il "mondo"; il terzo nucleo è il "Vangelo"; e «possiamo dire che se una delle tre "grandezze" mancasse alle altre non vi sarebbe esperienza cristiana completa e matura».

Le parole del concilio, ma anche di sant'Agostino, san Paolo VI, san Giovanni Paolo II, Papa Francesco, Benedetto XVI, Karl Barth e Aleksandr Solženitsyn hanno accompagnato l'articolata riflessione che

ha portato alla domanda centrale posta dal cardinale: oggi, nella vita di ogni giorno, «come possiamo noi obbedire al comando di andare in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura?».

Prendendo poi spunto dai testi della liturgia, nell'omelia della messa, il cardinale Parolin ha anzitutto ribadito che la Chiesa proprio «nell'ascolto della Parola viene sempre di nuovo salvata da mentalità e chiusure mondane e sempre di nuovo fatta sua discepolo e sacramento del regno di Cristo in questo mondo». E nei lebbrosi di cui parla il Vangelo di Luca il

cardinale ha identificato tutti coloro che, ancora oggi, sono emarginati e disprezzati da una società che, adesso come duemila anni fa, evita di occuparsi di coloro che non hanno mezzi di cura, una società che sfavorisce i deboli e che per di più crede di doversi difendere da costoro e ne stigmatizza la condizione. «Al contrario di quello che fa Dio, il Padre misericordioso; al contrario di quello che fa Gesù: si ferma e dà loro la sua attenzione. È qualche cosa che non riguarda solo quello che Lui fa, ma ciò che Lui è: è lo stile di Gesù».

Le esequie della donna polacca morta a febbraio alla stazione Tiburtina

## In memoria di Hanna Lidia

Senza fissa dimora, 63 anni, polacca, viveva dal 2014 alla stazione Tiburtina, dove si era ammalata dormendo all'aperto e dove è morta il 13 febbraio scorso a causa di una grave polmonite, dopo un ricovero di due giorni all'ospedale San Carlo di Nancy. Le esequie di Hanna Lidia Czajler sono state presiedute stamane, giovedì 17 ottobre, dal cardinale elemosiniere Konrad Krajewski. Per la celebrazione è stata scelta la chiesa parrocchiale di San Romano Martire, cioè la parrocchia più vicina alla stazione Tiburtina, che per Hanna Lidia era diventata la "casa" dove ha trovato riparo nei suoi ultimi cinque anni di vita. Il funerale, accompagnato dai canti e dal suono dell'organo, si è svolto dopo otto mesi dalla morte a causa delle procedure burocratiche: solo in questi giorni il magistrato ha disposto la fine dell'istruttoria e quindi ha dato la possibilità di celebrare le esequie.

## Nomina episcopale in Nigeria

Moses Chikwe  
ausiliare di Owerri

Nato il 4 aprile 1967 a Uzoagba-Ikeduru, in arcidiocesi di Owerri, ha compiuto gli studi filosofici nel seminario maggiore St. Joseph in Ikot-Ekpene (1988-1992) e quelli teologici nel Bigard Memorial Major Seminary in Enugu (1992-1996). Nel 2013 ha concluso un dottorato in Educational Administration presso l'University of California in Los Angeles. È stato ordinato sacerdote il 6 luglio 1996, per il clero dell'arcidiocesi di Owerri. Dopo l'ordinazione ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di Holy Cross in Emii (1996-1997); vicario parrocchiale di St. Columba's in Amaino (1997-1998); editore aggiunto del settimanale diocesano «The Leader» e direttore aggiunto di Assumpta Printing Press, arcidiocesi di Owerri (1998-2002); studi superiori presso la Loyola Marymount University in Los Angeles, Stati Uniti d'America (2002-2005); cappellano presso il Los Angeles Medical Centers, arcidiocesi di Los Angeles (2005-2010); dottorando presso l'University of California in Los Angeles (2006-2010); cappellano presso il Veterans' Administration Medical Center in Greater Los Angeles (Ordinario Militare degli Stati Uniti d'America) (2008-2010); cappellano presso il Veterans' Administration Medical Center in San Diego, in pari tempo, residente presso la parrocchia St. Charles Borromeo e poi la cattedrale St. Joseph (2010-2016); collaboratore dell'Information Communications Technology (Ict) Directorate, arcidiocesi di Owerri (2016-2017); direttore aggiunto dell'Educazione, arcidiocesi di Owerri (2017-2018). Dal 2018 è direttore dell'Educazione dell'arcidiocesi di Owerri e collaboratore presso la parrocchia St. Thomas More in Owerri.

Da oltre un secolo i cappuccini in Amazonia

## I quattro giovani frati che fecero l'impresa

di EGIDIO PICUCCI

A i padri riuniti in Vaticano lo scorso martedì 15 ottobre per il Sinodo speciale sull'Amazonia è stato mostrato un video che illustra il lavoro svolto dalla nave ospedale Papa Francesco al servizio delle popolazioni fluviali dello Stato brasiliano di Pará lungo un tratto di 1000 chilometri del Rio delle Amazzoni. Ma di questa iniziativa non tutti conoscono un precedente illustre, che si deve ai frati cappuccini, i quali negli anni Settanta equipaggiarono una barca ospedale, la Maria Cristina, con a bordo il missionario medico padre Pio Conti da Pieve Torina. Il religioso percorreva ininterrottamente il fiume per distribuire medicinali ai malati, compresi i lebbrosi.

In effetti, tra i primi missionari impegnati nell'Amazonia brasiliana ci furono proprio i cappuccini, che vi arrivarono dall'Umbria nel 1909, cioè centodieci anni fa. Giunsero quando la gente stava partendo: il boom dell'estrazione del caucci era finito e i Nordestini tornavano nel loro aridissimo sertão, più poveri di quando erano partiti. L'ingegnere vicentino Malvezzi, incontrandosi un giorno con il missionario che risiedeva a Benjamin Constant, disse: «Padre, questi popoli progrediranno quando si potrà impacchettare la miseria e renderla in Europa». Aveva ragione perché l'Amazonia era un verde immenso prato sospeso, e «sempre al verde» perché popolata da gente immersa in una povertà endemica.

I primi cappuccini che vi arrivarono erano quattro, come punti cardinali che dovessero fissare i riferimenti certi alla gente delusa e disorientata dal tracollo del commercio della gomma. Erano giovanissimi e bisogna ricordarli: padre Domenico Anderlini da Gualdo Tadino, padre Ermengildo Pontii da Foligno, padre Agatangelo Mirri da Spoleto e fra Martino Galetta da Ceglie Messapico. Il territorio loro affidato aveva i confini degli orizzonti: 140.000 chilometri quadrati (17 volte l'Umbria da cui provenivano) e circa 20.000 abitanti, dispersi negli anfratti più nascosti, e più poveri degli stessi indios che vi erano nati e si erano rifugiati vicino alle sorgenti dei fiumi. La zona era già stata evangelizzata e la gente, almeno ufficialmente, era tutta cristiana; ma dell'anica evangelizzazione rimanevano soltanto due campane a São Paulo de Olivença e cinque campanelle a Tonantins. Era poco, quasi niente, ma erano sempre voci che potevano riprendere un discorso soltanto interrotto. Qualcosa di simile era avvenuto alla metà del Settecento nel Tibet, quando furono cacciati i cappuccini che

avevano aperto nella capitale una casa e avevano battezzato alcune centinaia di persone. Cacciati dai Lama che vedevano diminuire il loro prestigio, essi lasciarono nella capitale-roccaforte del buddismo (c'è ancora una campana, la *Te Deum laudamus*, l'unica che fino a oggi abbia diffuso i suoi rintocchi sulle gioiache dell'Himalaya. La storia ha un difetto: talora si ripete).

I cappuccini lavoravano - e lavorano - lungo il Solimões (così è chiamato il Rio delle Amazzoni all'ingresso in terra brasiliana), un corso d'acqua a cui la parola fiume va molto stretta: perciò gli indigeni lo chiamano più semplicemente Rio Mar.

Qualche mese per l'ambientamento, poi la prima e scontata decisione: aprire le scuole, dato che senza istruzione non si va avanti in nessun campo. *Ezendeiros* e *madereiros* lo sapevano e per questo ostacolarono l'iniziativa, vedendo nel missionario un uomo civile, avrebbe impedito lo sfruttamento della povera gente. Cominciò il governo centrale a cui il superiore scrisse chiedendo aiuti per

ma fecero difficoltà a capire che non si potevano mantenere certe usanze dopo il battesimo che tutti reclamavano. Padre Evangelista scrisse: «Se si desse ascolto alle gravi difficoltà che a ogni passo si incontrano, non si farebbe mai cosa alcuna». E ancora: «Da un'anne e mezzo tartarughe, pesci di fiume, fagioli, farini di manioca e acqua sono il nostro cibo quotidiano». C'era di che scoraggiarsi, se lo scoraggiamento fosse figlio della pigrizia.

I missionari, oltre alla preghiera, ricorsero all'astuzia: vollero apparire più grandi di quello che erano e cominciarono la costruzione di un collegio che (è una loro espressione) «incuteva rispetto». Non era facile, perché nell'Alto Solimões non si trovava pietre; un mattoncino dieci giorni di cedere navigazione e, portato sul posto, costava quattro lire (1921); il falegname doveva venire da Manaus (a 1.300 chilometri). Tuttavia bisognava riuscire. E quando anche la sfortuna si metterà contro (una mina esplosa fuori tempo spezzò il braccio a un operaio e ne accعبò un altro, spaventando tutto il

nominato presidente degli apicoltori dell'Amazonia.

Facevano troppo perché non fossero notati, e l'università di Rio de Janeiro conferì la laurea *ad honorem* in filosofia al prefetto apostolico con questa motivazione: «Perché benemerito dell'istruzione civile e religiosa della gioventù brasiliana». Il segretario municipale di Remate de Maes scrisse al prefetto apostolico: «Mi sia lecito render noto che P. Ludovico è di un'attività fantastica, e dal suo dinamismo ammirabile sorgono realtà sorprendenti e promettenti».

E tutto questo nonostante le contrarietà dell'ambiente; non tanto quello che siamo abituati a immaginare, quanto il clima, costantemente umido, segnato dalla presenza di nuvoli di insetti piccolissimi, talora addirittura invisibili, che pungono impietosamente, indebolendo anche le fibre più robuste. Dei quattro missionari arrivati nel 1909, il primo a cedere fu padre Agatangelo, morto di febbre gialla a 27 anni. Nei primi 76 anni di missione si ebbero sette morti e quattro rimpatriati per malattie gravi. Padre Evangelista Galea da Cefalonia, ricevuto in udienza da Pio XI il 18 novembre 1925, disse al Papa: «Il clima in cui viviamo rende inabili due missionari l'anno». L'unico rimedio era rifugiarsi periodicamente negli ospedali di Manaus, definita da padre Giuseppe da Leonesa «valedutinario dei missionari». Ma nessuno cedette, fedeli a quanto si dice, e cioè che i cappuccini vanno dove altri non vogliono andare. I missionari che nel '600 andavano in Congo non dicevano «andiamo in missione», ma «andiamo a morire in missione».

Dall'insegnamento e dalla promozione umana, si passò a un'intensa evangelizzazione, grazie all'arrivo di nuovi e giovani missionari che raccolsero soprattutto il lavoro fatto con gli indios, arrivando perfino a scoprire una nuova tribù, i Caribus, con padre Venecioso da Spoleto: un evento di cui parlò la stampa mondiale. Le preferenze, tuttavia, furono - sono - per gli indios Tikuna (la tribù più numerosa di tutto il Brasile), tra i quali aveva lavorato padre Fedele Schiaroli da Alviano, che si immedesimò talmente con loro da essere inserito in una delle "nazioni" in cui è suddivisa la tribù. Altri raccolsero e svilupparono il tentativo di spingersi all'interno della selva per salvare con le vaccinazioni tribù di cui non si conosceva il nome, ma si conosceva la tragedia. Arrivarono addirittura, come detto, a equipaggiare la barca ospedale Maria Cristina: una provvidenziale iniziativa che oggi Papa Francesco ha fatto sua donando un'imbarcazione simile al vescovo di Obidos, Bernardo Bahmann, per lo stesso scopo.



Non è facile lavorare con gli indios, soprattutto con i giovani. I missionari si sono scervellati e alla fine hanno deciso di impegnarli in qualcosa di nuovo, visto che il nuovo ai giovani piace. E cioè? Si pensò a varie novità, ma si scelse queste due: organizzare un festival e mettere nelle loro mani la catechesi. Da una decina d'anni a Belém do Solimões, capitale spirituale della tribù, si organizza un festival della cultura e delle attività degli indios, compresi quelli di etnie vicine: pesca, caccia, musica, artigianato, tiro con l'arco, tiro con la cerbottana, canottaggio, atletica, raccolta di proverbi, leggende, e via dicendo. Per una settimana Belém è una piccola-grande palestra a cielo aperto; le strade diventano piste per le corse e per le sfilate; le capanne piccole alberghi per le degustazioni; la maloca (capanna comunitaria) un caleidoscopio di luci e di colori. La preparazione, che dura oltre un anno, è tutta in mano ai giovani che passano di capanna in capanna per interrogare gli anziani e riscoprire, così, usi, riti e attività scomparse, ma rissuscitate dal racconto che le avvicina e le abbellisce. Da quando c'è il festival, sono diminuiti i suicidi tra i giovani, una piaga che insieme all'alcolismo è tristemente diffusa in Amazonia. E non è poche».

colari: vestono, vivono, pescano come le aniche del villaggio, ma dentro hanno un qualcosa che arde e fa luce. Sarebbe un miracolo se domani arrivassero alla consacrazione religiosa, dato che fino a oggi dalla tribù non si è avuta nessuna vocazione. L'unico successo, se così può chiamarsi, è l'ordinazione di un diacono. «Pensando al passato - ha detto un missionario - si può parlare di miracolo. Che attendiamo, vista l'accoglienza delle aspiranti nelle tribù, fiera che alcune delle sue donne lavorino come i missionari nella casa di Tupana (Dio)».

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Elias James Manning, dei Frati minori conventuali, vescovo emerito di Valença, in Brasile, è morto il 13 ottobre scorso, presso l'ospedale universitario di Yassouras. Il compianto presule era nato il 14 aprile 1938 a Troy, in diocesi di Albany, negli Stati Uniti d'America, ed era stato ordinato sacerdote il 30 ottobre 1965. Il 14 marzo 1990 era stato eletto alla sede di Valença, e il 13 maggio successivo aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 12 febbraio 2014.

## Anniversario

2006-2019

Sua Em.za Revma  
il Signor Cardinale  
**MARIO FRANCESCO  
POMPEDDA**  
ad perpetuam memoriam

avv. Marco Cecilia



la residenza più insalubre: Remate de Maes (un villaggio vicino all'edifizio Atalaia do Norte, sentinella del Nord). Non ebbe nessuna risposta. A una seconda lettera fu risposto che non c'erano fondi disponibili, e intanto si concedevano 4.000 contos (4 milioni di lire nel 1920) per la catechesi laica e assistiva fra gli indigeni.

All'indomani del loro arrivo a São Paulo de Olivença, il municipio votò una legge che proibiva la vendita della terra agli stranieri; sempre a Remate de Maes ai missionari fu opposto un sacerdote sospeso a divinis, accompagnato a battezzare qua e là per i fiumi; ad Amatura, la canoa che era stata chiamata dal *recreio* (nave che porta passeggeri), quando seppe che c'era da trasportare un missionario, scomparve nella notte. I *seringueiros* - raccoglitori della gomma - non fecero opposizioni aperte,

gruppo che si allontanò dal lavoro) lo stesso prefetto apostolico si inoltrò nella foresta per trovare il legno necessario alla costruzione che pian piano fu completata. Mentre alcuni insegnavano nei collegi aperti a São Paulo de Olivença, ad Amaturá (dove arrivavano richieste di iscrizione perfino da Manaus) e perfino nell'isola di Urutuba, altri, come padre Diego da Ferentillo, trovavano il tempo di insegnare la coltivazione razionale del caffè e della canna da zucchero; altri, come padre Ludovico da Leonesa, indicavano la zona più adatta per la costruzione della città più grande dell'allora prelatia, Benjamin Constant; e altri ancora (non nomina ut adisti numina) dirigevano due stazioni meteorologiche, curavano gli annualati nei piccoli dispensari della missione, introducevano le api italiane e uno di loro fu



**Eni**  
trasforma gli oli  
esausti di frittura  
in componente  
per produrre  
biocarburanti  
avanzati



**Chiara**  
in città  
usa l'auto  
il meno  
possibile

**Eni + Chiara**  
**è meglio di Eni.**

INSIEME ABBIAMO UN'ALTRA ENERGIA

